

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXI — Vol. XVI

Domenica 11 Agosto 1895

N. 1110

IL SENATO E LA SITUAZIONE FINANZIARIA ED ECONOMICA

Troppo poco tempo il Senato volle consacrare all'esame ed alla discussione dei provvedimenti finanziari e di Tesoro, proposti dal Governo, perchè potesse aver modo di fare una investigazione ampia, profonda e concludente sulla situazione quale è, e quale, presumibilmente, la renderanno le misure che in questi ultimi mesi furono attuate od approvate. E se il Senato, dove non mancano certo uomini di grande competenza e di indiscusso valore, anche questa volta come tante altre si è trovato nella assoluta necessità di non potere che approvare i disegni di legge passatigli dalla Camera dei deputati, è certamente colpa del Senato stesso, che non ha saputo prendere quella posizione che il suo alto ufficio domanderebbe.

Comunque sia, nella Camera vitalizia le proposte del Governo vennero approvate colla quasi unanimità di suffragi e durante la discussione poche delle moltissime questioni a cui quei disegni di legge si riferivano, vennero effettivamente, nella discussione, toccate ed anche queste superficialmente.

Sul punto di ordine generale, cioè sulla legittimità o meno dei decreti-legge il Senato non accettò l'ordine del giorno Vitelleschi, che senza infliggere biasimo al Governo, riconosceva la necessità di una sanatoria per la infrazione allo Statuto, ed approvò invece a grande maggioranza l'ordine del giorno Bargoni, che passava alla discussione degli articoli « udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio » e il Presidente del Consiglio aveva, fra le altre cose, detto: « *Bismark fece molto di più di quanto fece il Governo attuale: mantenne un esercito superiore a quello voluto dal Parlamento. Uscì dalla Costituzione, ma ne fu benedetto dopo le vittorie del 1866* ».

Siamo adunque alla solita teoria del Ministero attuale: il fine giustifica i mezzi, il successo li glorifica. Ma quante volte altri Governi uscirono dalla Costituzione facendo quello che il Parlamento od il paese non voleva o e furono poi maledetti. Certo che non vi sarebbe bisogno di un Parlamento se i sovrani ed i loro ministri facessero tutto bene e sempre bene e se sempre in tutti i casi i loro atti fossero coronati di successo. Egli è appunto perchè è avvenuto troppe volte il contrario che i popoli vollero limitato il potere regio.

Intanto però lo Statuto in Italia per la prima volta ebbe il suo strappo e le Camere riconobbero che non vi è nemmeno la necessità di una sanatoria.

Sui provvedimenti finanziari propriamente detti,

si può dire che il solo senatore Alessandro Rossi ne abbia discusso coll'on. Boselli. E ci pare che il Rossi abbia dimostrato con chiarezza che la questione del dazio sulle farine non si può dire nè bene studiata, nè risolta definitivamente; anche in questo argomento dei molini, come in quello delle raffinerie degli zuccheri e in tanti altri, lo Stato si è messo nella più equivoca posizione, perchè vuol fare un ufficio che non è il suo, quello di determinare, coi diversi congegni doganali, il guadagno che gli industriali possono fare.

L'on. Boselli si è difeso fiaccamente ed ha lasciato comprendere che questi argomenti non sono ancora abbastanza studiati.

A proposito del dazio sul cotone abbiamo sentito ripetere la teoria, da noi già combattuta, che lo Stato possa senza danno della economia del paese assorbire la differenza, che deriva dal ribasso dei prezzi. In questo modo si cristallizzerebbero i prezzi attuali senza che, venendo un rincaro, lo Stato possa rinunciare a una parte delle imposte e tasse per impedirlo.

Sui provvedimenti di Tesoro non vi è stata che una breve discussione, sollevata dal senatore Rossi sulla Lega latina, della quale domandò la denuncia.

L'on. Sonnino — che non è partigiano della Lega latina — si schermì dicendo che mentre l'Italia non si farà iniziatrice della denuncia, non deve però spaventarsi se altri denunziasse la Unione.

L'on. Rossi giudicò la risposta come quella di un uomo senza coraggio; e veramente ci pare che in tale argomento sia il caso di avere idee molto chiare. È naturale, pur troppo, che facendo parte della Lega la Francia, la quale non ci è benevola, sceglierà, per denunciare la convenzione, il momento che per noi sarà più imbarazzante; mentre noi, dal canto nostro possiamo scegliere, quando fossimo noi a prendere l'iniziativa, il momento che crederemmo per noi più conveniente.

Ora è appunto da esaminare quali s'ano le condizioni della pubblica economia e della circolazione, che possono renderci meno dannosa la rottura della Lega. Su tale proposito l'on. Sonnino non si pronunciò nemmeno vagamente ed era forse il caso di far sapere al paese qualche cosa sulle intenzioni lontane del Governo. Noi abbiamo un sistema di circolazione così ibrido — per quanto l'on. Sonnino col corso forzato dei biglietti di Stato lo abbia chiarito — che è bene cercare di uscirne al più presto; — siamo bimetallisti per la Lega, monometallisti d'oro per evidente aspirazione, sotto il regime della carta moneta di fatto.

Per qual via vogliamo andare?

Assisteremo anche in questa materia ad un decreto-legge, e il paese sarà chiamato a discutere soltanto i fatti compiuti?

Alcuni senatori hanno voluto cogliere l'occasione del fallimento Bingen per sfogare l'animo loro contro la *banda nera* dei ribassisti; e si sono dette parole di fuoco, quali usava un tempo il *Popolo Romano*.

Fortunatamente a mettere una seria parola sull'argomento intervenne l'on. Sonnino che disse: « il miglior modo di combattere gli sciacalli della Borsa è rialzare il credito e sollevare il bilancio. »

Bravo l'on. Sonnino; non poteva dire più brevemente e più precisamente. Chianque legga la esposizione finanziaria 21 febbraio 1894 del Ministro Sonnino trova la spiegazione delle *bande nere*, le quali avevano visto e vedevano quello che le due Camere per più anni fingevano di non vedere.

L'on. Sonnino venuto al potere volle metter riparo al disordine; noi non siamo d'accordo con lui sul metodo che ha seguito, e forse neppure lui è contento di averlo seguito, ma è pur vero che bastò che qualcuno si occupasse della finanza e del bilancio e mostrasse di volere qualche cosa, perchè gli sciacalli, le bande nere e tutto il resto sparissero, o fossero impotenti, o capitombolassero.

Però non bisogna illudersi di aver fatto grandi cose; la finanza italiana è una grande ammalata, che ha bisogno di cure diligenti e continue, e l'on. Sonnino, a cui il Senato tributò alla fine della discussione tante lodi, non dorma sugli allori, fin qui facili a vero dire; il successo per ora è molto inferiore alle sue stesse speranze e si possono avere le più gravi disillusioni, se mai si credesse di aver raggiunto la mèta.

SULLE SOCIETÀ COMMERCIALI

I.

Con decreto ministeriale del 12 aprile 1894, il Ministro di grazia e giustizia, on. Calenda, ha nominato una Commissione, per studiare e proporre le modificazioni da introdurre nel vigente Codice di Commercio, e questa Commissione nella sua adunanza plenaria del 2 maggio successivo nominò una *Sotto-Commissione* per lo studio delle disposizioni relative alle *Società commerciali*. A formar parte di questa Sotto-Commissione sono stati chiamati i signori Marco Besso, senatore G. Boccardo, deputati G. Danieli ed L. Luzzatti, il direttore di divisione del Ministero di agricoltura, industria e commercio V. Magaldi, il prof. C. Vivante, e ne fu segretario l'avv. G. Azzolini, segretario al Ministero di agricoltura, industria e commercio.

La Sotto-Commissione ha pubblicato ora in un grosso volume i suoi studi, i suoi verbali, le sue proposte ed i relativi documenti, e noi ci proponiamo di fare un esame, per quanto possiamo accurato, di tale pubblicazione, almeno per la parte che può maggiormente interessare i lettori dello *Economista*.

E cominciamo subito con una questione, quasi diremo, pregiudiziale che si rispecchia nei primi

periodi della relazione che precede la pubblicazione dei verbali, e che fu stesa dall' egregio prof. Vivante.

Premesso che la crisi lunga ed acuta che è andata decimando le Società italiane, dalle più umili alle più cospicue, ha dimostrato tra l'altro la *insufficienza del Codice*; premesso che il sistema del Codice vigente, che affida ai soci tutta intera la vigilanza e la gestione della Società esige una oculatezza e una serietà di opere e di consigli che non si riscontra, di regola, nel nostro paese; — la relazione afferma che « un ordinamento legislativo più completo e più tecnico potrà prevenire molte crisi e porgere efficaci rimedi per attenuarne le conseguenze »; e quindi prosegue testualmente così: « il maggior guaio del sistema vigente sta in ciò che dopo aver dato molte disposizioni e sanzioni « pel retto esercizio dei poteri sociali non ha creato « un organo giudiziario permanente incaricato di « far osservare la legge. Bisogna anzitutto ripa- « rare — continua il relatore — a questa insufficienza, « perchè è inutile moltiplicare i precetti legislativi, « se manca l'autorità giudiziaria capace di scoprirne « le violazioni, di punirle sollecitamente. Questa è, « senza dubbio la più urgente delle proposte riforme ».

Facciamo subito le nostre riserve sopra questo punto, che alla Commissione ed al relatore parve tanto evidente da non aver bisogno di ampia trattazione.

È proprio vero che il Codice è insufficiente e che in ogni modo, malgrado abbia molte disposizioni e molte sanzioni, manca un organo giuridico capace di fare osservare la legge?

A nostro avviso, il Codice di Commercio vigente, che in alcuni punti domanda pure urgenti riforme, non ha lasciato disarmato il braccio della giustizia, di fronte agli abusi ed alle malversazioni quando la giustizia sia disposta a colpirla. Contiene, anzi, due disposizioni le quali, se bene intese ed applicate, basterebbero ad evitare i più grossi guai nascenti dalle Società anonime, le quali per la loro stessa natura e perchè a *responsabilità limitata*, sono strumenti delicatissimi nel funzionamento della economia nazionale e debbono potersi muovere colla massima libertà possibile.

Il concetto di lasciare ai soci tutta intera la vigilanza e la gestione della società è in certo modo un corrispettivo della responsabilità limitata di cui godono il beneficio. Il socio non è soggetto a sorprese al di là di quella somma che egli ha avventurato per diventare azionista; il pericolo a cui si espone è — a paragone delle società a responsabilità illimitata — non solamente circoscritto, ma anche ripartibile in certo modo sopra molti rischi di diversa natura, così che sia più facile evitarne le conseguenze od almeno avere nei compensi una possibile riparazione. Non dobbiamo dimenticare — sopralfatti dagli immani d'astri che in questi ultimi tempi hanno colpito il paese nostro — quale sia la natura dell'azionista, o quale di regola dovrebbe essere; è un cittadino che ha impiegato una parte del suo patrimonio in azioni di una Società della quale egli non conosce, ordinariamente, nè l'organizzazione, nè la tecnica, nè i mezzi. L'azionista ha impiegato il suo peculio in azioni di ferrovie, di tabacchi, di omnibus, di miniere, di fabbriche di carta, o di burro indifferentemente, e spesso simultaneamente, senza avere nessuna particolare cognizione nè di ferrovie, nè di tabacchi, nè di omnibus, nè di miniere, nè

di carta, nè di burro. Gli hanno promesso, od almeno egli ha creduto, che impiegherà il suo danaro al 6, al 7, al 10 per cento, ed ha comperato delle azioni; ha riscosso i suoi dividendi, non si è mai curato di leggere una relazione, di studiare un bilancio (e spesso non è nemmeno in caso di comprenderlo), non ha mai tentato di investigare quali sieno le condizioni generali della industria, nella quale agiscono le diverse società di cui è socio. E naturalmente egli può essere così indifferente perchè sa di non poter perdere se non la somma che ha impiegata *così ciecamente*, e che ha mantenuta impiegata senza curarsi mai di sapere come e perchè potesse godere di un così alto beneficio.

E nei suoi acquisti l'azionista è, talvolta, di una cecità meravigliosa, la quale non merita scusa, nè protezione; egli compera azioni di imprese che hanno notoriamente il carattere aleatorio, come potevano essere tante Società edilizie sorte in Italia nell'ultimo tempo; egli sa benissimo che se quelle azioni promettono un dividendo elevatissimo vuol dire che il rischio è grande proporzionalmente, e che tanto maggiore è quindi il pericolo di perder tutto; egli infine, ignaro affatto di tutto quanto concerne l'industria, compera l'azione per gli stessi ragionamenti che nel botteghino del lotto sceglie uno scontrino piuttosto che un'altro, indottrinato dalle deduzioni del commesso di banco o di un altro giuocatore presente.

Amiamo ripeterlo, a paragone di un industriale o di un commerciante od a paragone di un socio di una società a responsabilità illimitata, l'azionista della società anonima a responsabilità limitata, sa che alla peggio non perde che il denaro della azione: ha quindi assicurato il *massimo della sua perdita e non ha alcun limite nell'utile*.

Andiamo adunque con cautela nel rimpiangere troppo la sorte dell'azionista; chi non vuol correre pericoli sa benissimo che deve collocare il proprio denaro in una Cassa di risparmio o comperare Consolidato inglese; ma sa anche di non poter avere che il due od il tre per cento di interesse; chi agogna ad alti e cospicui dividendi, deve sapere, od almeno deve imparare, che corre un rischio proporzionale; che se tal rischio non ci fosse non ci sarebbero nemmeno i lauti possibili dividendi.

Questo abbiamo voluto dire, perchè è bene che i giuristi, i quali debbono dare i loro pareri giuridici su cose che toccano la economia, abbiano presenti anche le verità economiche e foggino il giure che non sia in contraddizione colla economia. È naturale che i grandi disastri avvenuti in Italia in questi ultimi anni, abbiano commosse le menti e fatto pensare alle gravi perdite subite da molti innocenti; ma è bene anche considerare che questi *innocenti*, in moltissimi casi, per molti anni hanno goduto dividendi e benefizi coi quali l'azione da essi comperata - tolto un interesse del tre per cento (quale avrebbero ricavato collocando il loro denaro in una sicura Cassa di Risparmio) - è stata al di là che riscattata.

Si prenda, ad esempio, le azioni della Banca Nazionale d'Italia e si vedrà quante volte - oltre lo interesse del tre per cento - l'azionista ha ricuperato il suo capitale ¹⁾.

Ora, con qual diritto e con qual ragione lo Stato interverrebbe nelle società anonime a responsabilità limitata per vigilare e gerire per mezzo dei suoi funzionari, siano essi l'autorità giudiziaria od altri? — Potrebbe mai lo Stato vigilare perchè sia vero che, costituendosi una società degli omnibus, i promotori della quale promettono il 10 per cento ai futuri azionisti, questo 10 per cento sia possibile? — Potrebbe vigilare perchè nella coltivazione di una miniera si facesse un pozzo più a nord invece che più a sud onde mantenere meglio le promesse di lucri fatte agli azionisti? — Potrebbe vigilare che i capitali fossero impiegati presso una Banca o presso una Cassa che non fallirà mai? — Potrebbe infine vigilare perchè i prodotti si dessero a fido soltanto a coloro che sono in grado di pagare?

Evidentemente tutta questa funzione — che del resto lo Stato sarebbe capacissimo domani di assumersi, malgrado i suoi calcoli sbagliati che ogni giorno si scoprono, per esempio nelle ferrovie — tutta questa funzione, diciamo, nessuno vuol darla allo Stato a cui si limita il compito in ciò soltanto: che mediante un « organo giudiziario permanente eviti i frequenti abusi commessi da amministratori e le tristi sorprese subite dagli azionisti. »

Ora il Codice vigente contiene due disposizioni molto chiare e precise le quali sono più che sufficienti per evitare gli abusi degli amministratori:

la prima è quella dell'art. 147, che vieta la distribuzione di utili che non sieno realmente conseguiti;

la seconda è quella dell'art. 146 che obbliga alla riduzione e reintegrazione del capitale quando sia perduto un terzo.

In queste due disposizioni rigorosamente osservate, vi è più che a sufficienza, come tenteremo di dimostrarlo, il freno a qualunque abuso; soltanto non occorre a nostro avviso nessun organo *vigilante*, basta un organo *punitivo*.

Gli azionisti non si lagnano tanto oggi — e non potrebbero lagnarsene per i motivi che abbiamo più sopra esposti — delle perdite non, già delle sorprese, subite, si lagnano perchè veggono la giustizia del

lonna è indicato il dividendo risultante tolto il 3 per cento sul capitale versato di L. 7,50 per azione.

	Dividendo	per cento sul capitale versato	Dividendo detratto il 3 o/o
1866.....	L. 104.00	14.85	L. 81.50
1867.....	> 140.00	20.00	> 117.50
1868.....	> 215.00	26.88	> 192.50
1869.....	> 150.00	19.30	> 170.50
1870.....	> 180.00	18.00	> 157.50
1871.....	> 174.00	17.40	> 151.50
1872.....	> 193.00	17.73	> 140.50
1873.....	> 100.00	14.83	> 77.50
1874.....	> 103.00	13.73	> 80.50
1875.....	> 103.00	13.73	> 80.50
1876.....	> 99.00	13.20	> 76.50
1877.....	> 101.00	13.46	> 78.50
1878.....	> 98.00	13.07	> 75.50
1879.....	> 100.00	13.33	> 77.50
1880.....	> 101.00	13.46	> 78.50
1881.....	> 100.00	13.33	> 77.50
1882.....	> 98.00	13.07	> 75.50
1883.....	> 89.00	11.87	> 66.50
1884.....	> 78.00	10.40	> 55.50
1885.....	> 88.00	11.75	> 65.50
1886.....	> 86.00	11.46	> 63.50

Sono circa 2000 lire che gli azionisti della Banca Nazionale hanno ricevuto come dividendo *oltre* quell'interesse, che avrebbero ottenuto collocando il loro denaro al 3 per cento ad una Cassa di Risparmio.

¹⁾ Ecco i dividendi distribuiti dal 1866 al 1886 dalla Banca Nazionale nel Regno d'Italia; nell'ultima co-

paese incapace od impotente a punire gli abusi e le malversazioni note, previste e talvolta confessate.

Non hanno visto gli azionisti di qualche Banca, pur vigilata dallo Stato, come i pubblici funzionari, tanto giudiziarî che attivi, fossero riluttanti malgrado, gli avvisi insistenti, anche soltanto ad esaminare le condizioni della Banca? E non hanno visto poi, quando le più gravi malversazioni furono scoperte, private e perfino confessate, andarono impuniti i colpevoli?

Non abbiamo visto altre Banche allegare allo stesso magistrato un bilancio nel quale era dichiarato esistente il capitale per più di due terzi o pochi mesi dopo confessare appena la esistenza del decimo, e tuttavia il magistrato rimanere inerte?

Quando mai fu punito secondo il Codice in Italia l'amministratore, che ha distribuito utili non accertati, o che non abbia denunciata la perdita di oltre un terzo di capitale?

È ben naturale che gli azionisti, di fronte a questa manifesta impotenza della giustizia, diffidino di tutto e di tutti; ma non è la vigilanza per prevenire gli abusi che essi domandano, basterebbe loro che, scoperti gli abusi, si punissero secondo la legge; ciò servirebbe di esempio e di tutela efficace e definitiva dei loro interessi.

IL DAZIO CONSUMO IN SICILIA

Il Parlamento è chiuso, l'opera legislativa per alcuni mesi non sarà ripresa. La selva intricata dei provvedimenti finanziari ha assorbito gran parte del tempo disponibile e i famosi progetti di legge, che dovevano cooperare al miglioramento delle condizioni economiche e amministrative della Sicilia — progetti promessi più volte e decantati dalla stampa officiosa per i loro reconditi pregi — sono stati messi a dormire, e nessuno può dire oggi per quanto tempo. Noi, che non avevamo punto in essi quella fede che i loro autori e gli amici di questi dimostravano, non possiamo non deplorare che ancora una volta il Governo abbia provato coi fatti che le sue promesse non vanno prese sul serio. La qual cosa sarebbe di poca importanza se intanto i mali non si aggravassero e la trascuranza del governo non contribuisse anch'essa a peggiorare uno stato di cose che è già addirittura pessimo.

Una materia, ad esempio, che andava studiata con cura e per la quale occorreano dei provvedimenti efficaci, è quella del dazio consumo della Sicilia. Ce ne siamo occupati più volte da quando, nel dicembre 1893, si ebbero i tristi avvenimenti a tutti noti, e i lettori sanno quale sia la nostra opinione sull'argomento. Ma poichè pare che la sicurezza del potere faccia dimenticare agli uomini che sono alla direzione della cosa pubblica, la realtà delle cose e le promesse fatte in altri momenti, ci piace toccare, di tanto in tanto, questo doloroso tasto. Ed oggi lo facciamo con le parole di un reputato scrittore, il prof. Villari, il quale dopo aver visitato la Sicilia, ha pubblicato, negli ultimi fascicoli della *Nuova Antologia*, uno studio interessantissimo sulla Sicilia e il socialismo.

Il Villari, nel secondo articolo, si occupa del dazio consumo e rivela fatti che, in verità, eravamo ben

lungi dal supporre possibili; l'autorità incontestata dello scrittore non ci lascia alcun dubbio sulla loro veridicità. I lettori vedranno anche come fossimo nel vero attribuendo, fino dal dicembre 1893, al dazio consumo una parte cospicua nelle agitazioni popolari, che a quel tempo scoppiarono nella Sicilia. Aggiungeremo soltanto che tutti i discorsi inconcludenti fatti alla Camera sul dazio consumo, quando si discusse il progetto di legge sul consolidamento dei canoni daziarî, sono una ben desolante prova di innessamento, dopo trent'anni di torture fiscali per opera del dazio consumo.

.... Percorrendo la Sicilia, — scrive l'onorevole Villari — si sente, per unanime consenso di tutti, affermare che le amministrazioni comunali sono la sorgente prima delle più crudeli ingiustizie, dei più profondi rancori; la cagione più prossima e immediata dello scoppio irresistibile dei recenti tumulti. I fatti che a questo proposito si odono ripetere ad ogni passo dai Siciliani stessi formano una vera iliade di dolori. È del resto una piaga che abbiamo ereditata dai Borboni, e che sotto una forma o un'altra, affligge gran parte dell'Italia meridionale, dove, bisogna pure riconoscerlo, i diritti del povero sono meno che altrove rispettati. La cosa è stata da tanti tante volte ripetuta e descritta, che ripugna quasi il tornarvi sopra. Nè c'è bisogno di prove, perchè salta addirittura agli occhi di chi pone il piede nelle città. Si può immaginare nulla di peggio di ciò che è avvenuto a Napoli collo sventramento? In che modo giovarono al popolo i cento milioni concessi? I palazzi signorili si abbellirono, crebbero di numero, e ne scemarono gli affitti. I tuguri del povero furono distrutti, senza sostituirvene altri; scemarono di numero; divennero più cari, più sudici, e dovette stiparvisi un numero sempre maggiore d'infelici. Intanto sulle loro rovine s'innalzano i palazzi, s'innalza e splende di dorature e bassorilievi la galleria Umberto I. C'era proprio bisogno, dopo aver costruito il Politeama, di profondere a Palermo dodici o quattordici milioni pel Teatro Massimo, quando si deve mandare a Roma il prefetto a chiedere qualche sussidio per l'ospedale, che non ha dotazione sufficiente? C'era bisogno a Caltanissetta di spendere un milione per costruire un palazzo prefettizio, che sarebbe troppo grande per Firenze? In un'altra città mi dissero che appunto allora avevano aumentato di trentamila lire la tassa sulle farine, per destinarne ventimila a continuare la costruzione del teatro. In un paese nel quale non vi sono Comuni aperti, e tutti i contadini vivono nelle città, la rendita principale è fondata sul dazio consumo, aggravando sempre più di tutto le materie di prima necessità per il povero. E la riscossione ne è affidata ad appaltatori inumani ed avidi, i quali opprimono il povero e risparmiano il ricco, da cui solo sperano vantaggi. Un Siciliano, che è anche valoroso insegnante, mi disse un giorno: — Nel piccolo comune dove io sono nato, il partito, che è al potere, non paga il dazio consumo. Giorni sono un tale non voleva alla porta pagare, perchè amico dell'assessore della finanza. Non essendo noto alle guardie, lo fecero accompagnare al palazzo comunale, dove fu riconosciuto e non pagò. Il partito avverso non protesta, perchè quando arriva al potere fa lo stesso. E il povero purtroppo paga sempre. La mia famiglia non parteggia, non aspira al potere, è amata da

tutti, e così noi non paghiamo mai. Ma che cosa vuole che io faccia, quando, arrivato alla porta, mi dicono: Passi pure, lei è conosciuto. Debbo pagare per forza? — Alcuni ufficiali dell'esercito, ai quali narrai il fatto a tavola, mi dissero, che più volte, e non nella sola Sicilia, avevano dovuto ripetutamente insistere per pagare. — Lei è maggiore e ha diritto di non pagare; lei è comandante e non deve pagare. — E un'antica usanza, e le guardie credono che debba continuare. Il signore che tornava dalla masseria e portava una lepre, un tacchino nella carrozza, non pagava; il povero contadino pagava sul pane. Così si faceva, e così deve continuare. — Ho visto io, mi diceva un Siciliano ufficiale di questura, un contadino che tornava dal latifondo, dove aveva fatto economia d'un pane, e le guardie gli volevano far pagare alcuni soldi, che non aveva, e che gli dovetti dare io per compassione. Qualche volta ne ho visti anche di quelli che facevano venire la famiglia fuori della porta a mangiarsi il pane. — Tutto questo si può, se si vuole, attribuire alle guardie, agli appaltatori, che appunto per ciò sono tanto odiati. Ma che dire della deliberazione, che dobbiamo credere sia stata annullata, ma che pure fu presa, come narra Enea Cavalieri, da un Comune, il quale « per creare un corpo di 24 guardie campestri, istituì una tassa sulla base di lire 8 per ogni salma di terra, ma colla clausola che sarebbero tassati solo i proprietari, che possiedono solo sino a 6 salme. S'intende che nessuno dei consiglieri comunali cade in questa categoria ¹⁾. »

« Inaugurandosi a Palermo — così scrive un colonnello dell'esercito — il tribunale di guerra, nel breve tempo che ne tenni la presidenza, ebbi campo di persuadermi come alle economiche, prima che alle cause politiche, debbansi ascrivere i mali siciliani, e come l'abborrita tassa del dazio consumo applicata colà contro ogni misura di equità e di giustizia, e peggio riscossa, abbia spinto le popolazioni, specie nei Comuni rurali, ai più deplorabili eccessi. In Misilmeri ad esempio, i Fasci non avevano mai attecchito, ed i venticinque imputati di quel processo da me presieduto, figuravano colpevoli di atti di vandalismo ai posti daziari, bruciamenti di casotti e mali trattamenti alle guardie che li custodivano ²⁾. »

Si spieghino e si scusino come si vuole questi fatti, che da un'estremo all'altro della Sicilia si sentono ripetere, è un grave torto pel Governo italiano il non avervi saputo, voluto o potuto metter riparo. Il vero è che i prefetti, costretti come sono ad occuparsi sempre di politica, spesso non hanno modo di pensare ad altro, nè vogliono mettersi in urto coi partiti dominanti. — Dove vuole che io trovi il tempo? — mi diceva uno di essi — Da mattina a sera debbo ricevere deputati, senatori, consiglieri comunali e provinciali, grandi elettori. Se non li ricevo mi fanno traslocare. — Le questioni che concernono il benessere materiale e morale della provincia vengono perciò troppo spesso lasciate da parte. Tutto è politica da noi, e per ciò appunto facciamo pes-

sima politica. Un modesto falegname in Partinico, che mi dissero laborioso, onesto e tranquillo, discorrendo con me, esclamava: — Qui il prefetto non fa il prefetto, il sindaco non fa il sindaco, il consigliere non fa il consigliere, il maestro non fa il maestro. Questo popolo vorrebbe giustizia e non può averla.

LA POLITICA FERROVIARIA DELL'AUSTRIA

A coloro che domandano continuamente riduzioni ferroviarie, a quelli che vogliono l'esercizio delle strade ferrate da parte dello Stato si può consigliare di darsi allo studio coscienzioso e senza preconcetti di ciò che avviene a questo proposito in Austria. Nulla di più istruttivo delle fluttuazioni estreme per le quali è passata la politica ferroviaria di quel paese. Essa ha esordito col regime delle strade ferrate di Stato, ma questo primo periodo terminò con la vendita a Compagnie private alle quali furono concesse alcune garanzie; da cotesto sistema l'Austria uscì poi per tornare all'esercizio di Stato. Disgraziatamente fino ad ora le strade ferrate in Austria sembrano essere state una fonte di sacrifici e di delusioni pel Tesoro.

È ciò che hanno benissimo dimostrato due recenti scrittori, il dott. Eder in un suo scritto sui risultati finanziari della politica ferroviaria austriaca e il prof. Kaizl sulle strade ferrate passive (*Passive Eisenbahnen*).

Il Kaizl si è dato la cura di riunire un gran numero di frasi banali e stereotipate, di cui si servono i difensori del modo di esercizio in vigore. « È evidentemente, dicono quei tali alla tribuna e nella stampa, un interesse comune di trasportare al minor prezzo possibile; la perfezione sarebbe di trasportare gratuitamente; la ferrovia trionfa sulla distanza e domina la geografia. È vero che l'intrapresa di trasporto deve rinunciare completamente all'utile e alla remunerazione del capitale se vuole adempiere alla sua missione economica superiore e diventare una istituzione di utilità generale. La ferrovia nelle mani dello Stato non dev'essere come un'obbligazione fondiaria, che rende un interesse. Per questo il capitale privato, la società per azioni, non convengono guarir a questo genere di imprese, bisogna trovare una specie di capitale che non esiga interesse e profitto, ed è lo Stato solo che può fornirlo. Questa è una ragione pel riscatto delle strade ferrate. Le tariffe a buon mercato profitano a tutti senza eccezioni, soprattutto agl'industriali e agli agricoltori e il consumatore ne avrà la sua parte. Si ottengono così delle entrate deficienti, si hanno dei disavanzi, ma che importa! Mettereste forse sopra un piatto della bilancia qualche milione e sull'altro i vantaggi enormi dello sgravio? È il compito dello Stato di far fronte alle insufficienze. Forse che non ha uno strumento di incomparabile elasticità nella imposta? Sono i contribuenti che devono fornire i mezzi necessari, sia che viaggino o no, che spediscono più o meno merci. »

Questi sono gli argomenti raccolti con fedeltà, e non la inventati da un avversario. Il Kaizl rammenta giustamente che in ogni tempo la questione finanziaria ha formato uno scoglio pericoloso per la

¹⁾ *I Fasci dei lavoratori e le condizioni della Sicilia*, in *Nuova Antologia*, 1 gennaio 1894, pag. 138.

²⁾ Col. BINDA, *Dell'abolizione del dazio consumo in Italia*, pag. 6: Napoli, Morano, 1895. È una conferenza fatta dall'autore, il quale concludeva proponendo, come unico rimedio, l'abolizione del dazio consumo, sostituendovene altri.

politica ferroviaria. Una rapida scorsa alle vicende finanziarie delle ferrovie dell' Austria lo dimostrerà.

Il primo periodo, che termina col 1860, si chiude con la perdita di 225 milioni di fiorini; dal periodo delle ferrovie di Stato si passa poi al regime delle garanzie e le somme che lo Stato spende a questo titolo e che non ricupererà, salgono a 485 milioni di fiorini. S' inaugura il periodo del riscatto; dal 1881 al 1894 per le perdite d' interessi, per le spese ogni natura sono sborsati 300 milioni senza contare le somme consacrate al riscatto e alla costruzione delle nuove linee. Il conto si salda così col sacrificio di 1 miliardo di fiorini.

Il capitale impiegato nelle strade ferrate dello Stato è di 940 milioni, che vanno aggiunti a quel miliardo perduto se si vuol avere la cifra totale. Dal 1876 al 1884 lo Stato non ha ritirato l' 1 per cento di interesse sul capitale; dal 1884 al 1893 il reddito ha oscillato tra 1.87 e 2.69. Il sacrificio che lo Stato subisce per le garanzie ferroviarie non è diminuito malgrado il riscatto; mentre pagava 20 milioni prima di esso in media l'anno, ora spende di più. I bilanci dello Stato indicano una somma inferiore ma la cifra è inesatta, e il Kaizl ristabilisce la verità nel suo studio, come l'ha fatto più volte, nel Parlamento austriaco. L'ammontare vero, necessario per coprire la insufficienza delle entrate e per far fronte all'interesse, senza tener conto dell'ammortamento, è di 28 milioni di fiorini circa.

Lo Stato spende sulle sue ferrovie per produrre il servizio trasporto 112 milioni e ne incassa soltanto 91, vi è quindi un *deficit* di 21 milioni. Il trasporto dei viaggiatori dà 21 milioni, quello delle merci 63 milioni; per coprire le sue spese e l'interesse bisognerebbe che lo Stato incassasse 112 milioni; in realtà esso perde il 24,8 per cento sulla operazione, e fa un regalo a quelli che usano delle sue linee pel trasporto, a detrimento del bilancio e del contribuente. Le entrate prodotte dalle imposte essendo di 458 milioni di fiorini in Austria, quella insufficienza di 28 milioni sulle ferrovie equivale a 6 Kreuzer per fiorino percepito dal fisco sul contribuente.

Tanto il Kaizl che l'Eder fanno risaltare benissimo gl' inconvenienti che risultano pel bilancio e le finanze dell' Austria dall'assunzione per parte dello Stato di un ramo di industria così importante, qual' è quello delle strade ferrate. Come tutte le imprese, le strade ferrate sono soggette a oscillazioni di prosperità e di decadenza, il loro reddito è variabile, aleatorio e negli anni di eccedenza nelle entrate i Parlamentari sono dispostissimi a lanciarsi in spese permanenti, che diventano assai onerose il giorno in cui le entrate cominciano a declinare.

L'esperienza della Prussia conferma questo giudizio. In Prussia, del resto, ormai il lato sociale, diremo così, del riscatto è passato in seconda linea, le considerazioni d'ordine fiscale sono diventate assai potenti.

Il Kaizl passa successivamente in rassegna le diminuzioni di tariffa per i principali articoli che sono state inaugurate sulla rete di Stato. Egli mostra che il consumatore non ne ha avuto alcun profitto, che il contribuente vi ha perduto. Sino al 1891 il vagone di birra pagava per 350 chilometri, vale a dire per la distanza tra Vienna e Pilsen 119 fior., nel 1894 la tariffa è ridotta a 75 fior., quindi sui 2500 vagoni spediti annualmente da Pilsen la riduzione porta una minore entrata di 110,000 fior. ma come

si ripartiscono i 44 fiorini che ogni vagone rende in meno?

Il contenuto di un vagone è di 60 ettolitri, una differenza di 44 fior. sopra 12,000 mezzi litri corrisponde a un terzo di kreutzer circa per mezzo litro, il quale potrebbe vendersi a 14.64 invece di 15 kreutzer. Il consumatore viennese non se ne è accorto, il birraio e il venditore hanno intascato la differenza e sarebbe facile di moltiplicare questi esempi perchè se ne trova una lunga serie nello studio del deputato al Parlamento austriaco.

La conclusione alla quale egli perviene è che lo Stato deve gerire le sue ferrovie in modo da ottenere la remunerazione del servizio reso, il pagamento integrale delle spese fatte e non solo delle spese di esercizio, ma dell'interesse e dell'ammortamento del capitale impiegato. Qualunque politica che persegue dei fini differenti non è equa, nè al punto di vista economico nè a quello finanziario e neanche a quello sociale. Il Kaizl non si rifiuta ad ammettere qualche eccezione in casi di urgente necessità, dopo un cattivo raccolto ad esempio, ma non dev'essere la regola di trasportare a perdita. È nell'interesse della collettività di ottenere più delle spese di esercizio e di non esporsi a insufficienze di reddito in un ramo del demanio pubblico.

Questo succinto cenno della politica ferroviaria dell'Austria può dar luogo a utili riflessioni, non superflue o intempestive in un'epoca nella quale si vorrebbe che la industria dei trasporti fosse assunta dallo Stato per potere avere delle riduzioni quasi favolose di tariffe.

LA SARDEGNA

(Continuazione, vedi numero 1108).

VII.

Veri rimedi per la Sardegna.

Il concetto generale delle riforme che si propongono è questo: applicazione, la più possibilmente larga, di un regime liberale economico: fare qui l'esperienza di un sistema di governo, che, lasciando all'attività dei privati di provvedere al loro benessere, allarghi la possibile loro sfera d'azione per tutto ciò che non è essenzialmente richiesto dalla necessità politica per l'unità nazionale. « *Faciamus experimentum* »; sì, facciamola questa esperienza sulla, e nella Sardegna, perchè non è difficile che poi i buoni effetti che ne risulteranno impongano di applicare lo stesso regime ad altre parti, o a tutto lo Stato, tanto per la sua economia che per l'amministrazione. Il governo non può avere difficoltà di tentare qua metodi e sistemi, poichè oramai è noto come non abbia considerato con speciale predilezione l'isola se non per spedirvi i condannati a domicilio coatto o quanto meno impiegati in punizione.

* * *

Il barone Filippo Cordova, quando nel parlamento subalpino si faceva sentire poderosa la voce di deputati Sardi, quali Giovanni Siotto Pintor e Giorgio Asproni chiedenti miglior governo per la loro isola —

aveva proposto nel giornale « l'Opinione » un « Libro speciale di leggi per la Sardegna, » libro che non fu mai compilato. Egli partiva dal concetto che lo spirito di soverchia unificazione legislativa avesse precipitato lo svolgimento della civiltà sarda; avesse così privato il paese di leggi ed Istituti che gli erano ancora indispensabili, e lo avesse invece sottomesso ad un regime che non gli era del tutto adatto. Allora gli studi sociologici non erano ancora iniziati, non era comune il principio che la natura non procede saltando ma evolvendosi; non pertanto sono passati otto lustri e l'opinione dell'eminente statistico Siciliano potrebbe essere ancora vera ed esatta.

Quindi lo Stato si rassegni a considerare la Sardegna come una parte amministrativamente distinta del Regno d'Italia, e consenta per tutto quel termine le seguenti riforme:

1.° Che la Sardegna diventi un porto franco del Mediterraneo, sopprimendo, ogni dazio esterno di dogana, salvo una lieve tassa di statistica; in modo che la Sardegna, indipendentemente, da ogni trattato di commercio, possa esportare liberamente tutti i suoi prodotti, e ricevere tutte le merci qualsiasiene la provenienza, salve quelle cautele suggerite per l'importazione, in determinati momenti, dalle misure necessarie igieniche generali per il regno.

2.° Ridurre i diritti marittimi nei porti, alle navi estere o nazionali al puro necessario compenso delle spese vive portuali, da regolarsi da una commissione locale; vietando ogni tassa locale sui noli marittimi.

3.° Sopprimere il monopolio del tabacco, lasciandone libera la coltivazione e manipolazione, e sopprimere le tasse di fabbricazione d'alcool, dei fiammiferi, delle polveri piriche, delle materie esplosive ecc.; e non imporre per il detto termine di vent'anni alcuna nuova tassa sulla produzione di qualsiasi specie o materia.

4.° Sopprimere il dazio interno di consumo, su tutte le derrate e materie alimentari, nonchè sul sapone, petrolio, oli di ogni specie, gaz e materie di produzione e vietare che ne applichino i Comuni.

5.° Modificare le leggi sul bollo, diminuendo la tassa attuale del 50 per cento, e rendendone facile la percezione, mercè marche speciali, limitare nella stessa misura le tasse di registro degli atti di successione, e ipotecari.

6.° Ridurre a 15 centesimi la tassa postale per le lettere semplici, e proporzionalmente per le raccomandate, per le assicurate e per le stampe e giornali — e ridurre parimenti a L. 0,50 il prezzo dei telegrammi ordinari di 25 parole nell'interno dell'Isola ed in proporzione quelli spediti nell'interno della città.

7.° Sopprimere le tasse di circolazione ferroviarie e modificare tariffe per i noli e per i trasporti della Navigazione Generale Italiana sovvenzionata, nonchè per le compagnie ferroviarie garantite dallo Stato; trattando il governo colle stesse società intorno alla misura delle riduzioni da farsi, sovra proposte concretate da commissioni paesane, nominate dal governo, dai Comuni e dalle provincie, dalle Camere di commercio e comizi agrari — allo scopo di rendere più facile e meno costosa la circolazione delle persone ed il trasporto delle merci, con vantaggio del paese, e della stessa finanza, rendendo al tempo stesso più produttivo il traffico agli esercenti.

8.° Organizzare un ufficio della proprietà, concentrando in un solo Istituto tanto l'ufficio di registro, che quello del Catasto, semplificandone le operazioni e diminuendone le spese.

Le proprietà stabili urbani o rurali dovrebbero singolarmente essere iscritte in un « Libro della proprietà » cogli oneri e diritti relativi a ciascuno, e coi trapassi ai diversi possessori (sistema Torrens). Un estratto di questo registro *reale* farebbe ampia fede del dominio e diritti inerenti alla proprietà, e costituirebbe il *titolo* del possessore giusta la speciale natura del possesso. Questo titolo diventerebbe cedibile dal possessore per girata, temporanea o perpetua, definitiva o condizionale, da accertarsi però nel libro suddetto, mediante una modica tassa, che comprenda quella che oggi si paga per la trasmissione nell'ufficio di registro e per le volture catastali. Nello stesso libro si trascriverebbero i trapassi derivanti da successioni. Il *certificato* di registro o *titolo* non vieterebbe ai privati di procedere ai contratti sugli stabili con regolari atti pubblici, in conformità al Codice Civile, ma coll'obbligo al notaio di fare annotare le operazioni relative nel Libro suddetto.

Alla formazione di questo « Libro della proprietà » potrebbero essere valido aiuto i libri catastali esistenti, gli studi e lavori del Catasto in corso, e commissioni locali, come controllo alle denunce dei privati.

Oltre questo registro *reale* della proprietà, oggettivamente considerata, un altro registro *personale* dei possessori, avrà riferimento al precedente.

Non entro in maggiori dettagli, perchè la letteratura economica oramai ne è ricca; ma è certo che in Sardegna scomparirebbe un gran fomite di litigi.

9.° Sistemare l'imposta fondiaria sul reddito accertato per dichiarazione dei privati controllata da commissioni locali, composte di probiviri elettivi, e integrata con membri scelti dalle amministrazioni provinciali e del governo.

Questo accertamento dovrebbe ripetersi al più tardi ogni decennio, nell'anno del censimento (di cui in Italia, a risparmio di spese da impiegarsi in Africa, pare siasi dimenticati, non ostante che 49 leggi ne dipendano) ed il limite dell'imposta non dovrebbe superare l'8 per cento del reddito netto.

Dovrebbero soprapporre sulle maggiori quote le piccole, non eccedenti le due lire di tassa; e si dovrebbe altresì modificare la legge di percezione, riducendo le rate a non più di due annuali.

10.° Modificare razionalmente la legge sulla tassa di ricchezza mobile, sia per l'accertamento, che per i limiti, fissandone il tasso pure all'8 per cento, per tutti indistintamente i contribuenti che vi sono soggetti, esonerandone i redditi inferiori a 4000 lire annue.

11.° Riorganizzare le Amministrazioni Comunali e provinciali, dando alle medesime una vera autonomia e libertà di azione in tutto ciò che le concerne, stabilendo il *referendum* per tutte le tasse ed oneri del bilancio, sanzionando una vera responsabilità civile degli amministratori, da esplicarsi con semplicità di metodo, consentita l'azione popolare ai contribuenti, e senza spese; bensì con multe in caso di accuse fatte leggermente o calunniose.

12.° Escludere dalle rappresentanze Sarde provinciali e comunali, i membri delle due Camere

del parlamento, come pure esonerarli da tutte le pubbliche amministrazioni e Istituti di beneficenza dell'Isola, vietando altresì assolutamente il cumulo delle dette funzioni negli amministratori di questi ultimi.

13.º Assumere lo Stato tutte le spese dei servizi di pubblica sicurezza che gli sono proprie, e quelle altre che deve assumere in esecuzione delle leggi vigenti, esonerandone provincie e comuni.

14.º Esonerare per un ventennio la Sardegna da ogni nuova imposta di qualsiasi specie.

15.º Introdurre nelle diverse amministrazioni e uffici dello Stato in Sardegna, tutti quei miglioramenti e semplificazioni, che, senza alterare la natura dei servizi, possono venir suggeriti dall'applicazione delle anzidette riforme.

16.º Consentire che, se sorgessero in Sardegna nuovi Istituti di credito nazionali o stranieri, possano nei loro statuti organizzare il credito nella forma che paia ad essi più appropriata, allo scopo che si prefiggono, e-enti da ogni soggezione e sorveglianza del governo, ma con responsabilità civile, dei Direttori, amministratori, o impiegati, bene spiegata ed applicata nei loro relativi statuti, opportunamente modificando ove d'uopo le disposizioni del Codice di Commercio, in quanto si può riferire alle diverse forme di società, affinché si costituiscano società adattantisi ai bisogni dell'industria e del traffico come potranno questi svilupparsi.

17.º Dotare la Sardegna di quelle leggi speciali, sociali ed economiche, che, per qualsiasi materia, vengono suggerite dai bisogni del paese, e proposte dalle rappresentanze locali, purchè non urtino le libertà statuarie, nè attacchino in modo alcuno la integrità politica del regno. (Continua)

NOTE ED APPUNTI

Si ricomincia con la circolazione abusiva al Banco di Napoli? — *La Gazzetta Ufficiale* del 5 agosto pubblica la situazione degli Istituti di emissione al 10 e al 20 luglio. Riservandoci di farne un'analisi comparata al prossimo numero, perchè sarà utile mettere in evidenza varie differenze, che si sono verificate negli ultimi mesi, vogliamo intanto domandare se siamo tornati daccapo con la emissione abusiva, il che sarebbe tutto dire dopo le misure prese dal ministro del Tesoro, on. Sonnino.

Nella situazione al 10 luglio del Banco di Napoli figurano, infatti, 3 specie di circolazione: 1º la circolazione per conto del commercio secondo l'art. 2 della legge 10 agosto 1893 per lire 240,905,451.13; 2º altra circolazione per conto del commercio a norma dell'allegato E alla legge 22 luglio 1894, n. 339, per L. 11,399,977.57 e 3º *circolazione scoperta eccedente i limiti* dell'articolo 2 della legge 10 agosto 1893 per L. 858,907.30; in totale sono 253,163,536 lire di emissione contro il famoso limite della circolazione MASSIMA per conto del commercio fissata in 242 milioni dalla legge del 1893. Quanto sia dannosa, irrazionale e diciamo anche contraddittorio cotesta politica bancaria che fissa un limite massimo nell'agosto 1893 e lo allarga senza motivi seri nel luglio 1894 e poi permette che un anno dopo si abbia ancora una circolazione eccedente, lasciamo giudici i lettori. Domandiamo quindi se si tratta di un errore materiale di stampa, il che sarebbe veramente strano, oppure se vi è stata effettivamente una eccedenza oltre ogni limite consentito dalla legge, nel qual caso cosa ci stanno a fare il Ministro del Tesoro, i suoi ispettori

e il funzionario governativo che dirige il Banco di Napoli?

Al 20 luglio la eccedenza era scomparsa, ma chi può garantire che non ricomparirà? Constatiamo intanto che la amministrazione governativa del Banco non darebbe migliori risultati di quella autonoma. E per ora basta.

Rivista Economica

Il monopolio dell'alcool nella Svizzera nel 1894 — Il sesto congresso delle banche popolari — Gli Stati falliti — Il risparmio agli Stati Uniti — L'emendamento Antonelli.

Il monopolio dell'alcool nella Svizzera nel 1894. — È stata pubblicata la relazione della regia degli alcoli per il 1894. I conti di quest'anno danno un motivo di più a coloro i quali sostengono che il monopolio dell'alcool è una mistificazione finanziaria. Gli introiti netti segnano infatti una nuova diminuzione sull'annata precedente. D'altronde, da cinque anni essi non fanno altro che diminuire. Nel 1890 essi erano, compresa la somma destinata annualmente all'ammortamento del prestito di 6,600,000 franchi; nel 1891 di 6,603,000 fr.; nel 1892 di 6,368,000 fr.; nel 1893 di 5,958,000 fr. L'anno scorso essi ammontarono a 5,503,000 fr. che è quanto dire circa un milione di meno delle previsioni del bilancio. Da che dipende questa diminuzione degli incassi? Sarebbe veramente interessante il saperlo. Essa infatti può avere delle cause assai diverse. Se essa fosse la conseguenza di una vera diminuzione nel consumo dell'alcool nel nostro paese, vi sarebbe tosto da rallegrarsi e trarne la conclusione che il monopolio ha raggiunto il suo scopo che era secondo i suoi promotori meno fiscale che morale, ma sfortunatamente non è certo che sia così. Si può molto bene ammettere che ciò che diminuì è il consumo non degli spiriti in generale, ma dell'alcool sottoposto al monopolio. È noto, infatti, che la Costituzione ha lasciato libera la distillazione del vino, dei frutti a nocciolo e delle radici di genziana.

Sarebbe anche possibile, che il costante ribasso negli incassi della Regia fosse da ascrivere alla frode.

La relazione del Consiglio Federale è brevissima su questo punto, la quale però meriterebbe, se la diminuzione s'accentuasse ancor più, d'essere esaminata da vicino: essa si pronuncia tuttavia per la seconda di queste tre alternative ed ascrive le disillusioni finanziarie della regia alla diminuzione del consumo d'alcool sottoposto al monopolio, fornendo in proposito le seguenti cifre:

Nel 1890 la regia ha venduto 67,500 quintali metrici d'alcool potabile e nel 1894 non ne ha esitato che 56,250.

Come si vede, quindi, ciò non basterebbe ancora a provare che il consumo sia stato ridotto in modo assoluto, poichè la disillusione avuta sull'alcool della regia potrebbe venire compensata da un aumento sulla produzione dell'alcool esente da ogni diritto.

Ma la relazione della regia contiene tutti gli anni una valutazione approssimativa dell'acquavite ufficiale e non ufficiale che si è bevuta nel paese. Io non so se questa valutazione sia assolutamente esatta, ma tuttavia, come essa vien sempre fatta sulle stesse

basi, così deve avere per lo meno un valore comparativo. Ora, dai calcoli della regia risulterebbero che in Svizzera l'anno scorso, furono bevuti 174,500 ettolitri d'acquavite a 50 gradi, ciò che fa 5,81 litri per abitante.

Nel 1893 la proporzione era di 6,37, nel 1892 di 6,37 nel 1891 di 6,52 litri per abitante. Questo sarebbe veramente una diminuzione reale di circa mezzo litro a testa: ma la regia lo attribuisce al prezzo molto basso dei vini nel 1894, prezzo che fu l'effetto del raccolto eccezionale del 1893. Vi sarebbe quindi, secondo essa, una causa affatto accidentale.

Se la vendita dell'alcool potabile diminuisce, quella dell'alcool adulterato, che serve all'industria ed agli usi domestici, aumenta invece costantemente. Essa era di 28,000 quintali metrici nel 1890 ed è salita nel 1894 a 41,425 quintali.

Questo aumento di consumo non contribuisce ad aumentare gli incassi, il legislatore avendo presa la saggia precauzione d'obbligare la regia a cedere l'alcool adulterato al prezzo di costo.

Il conto d'esercizio si decompone come segue: Gli introiti furono di 12,344,819 franchi. La vendita di *tre-sei* e d'alcool potabile produsse 9,767,719 fr., la vendita d'alcool adulterato 1,841,574 fr.; il monopolio sugli spiriti di qualità 672,368 franchi... Il prezzo del *tre-sei* variò, secondo la qualità, da franchi 107 a fr. 175 al quintale metrico; quello dell'alcool greggio fu di fr. 143,25 per ettolitro. L'alcool adulterato s'è venduto in media a fr. 54,92 al quintale metrico.

Le spese furono di fr. 6,841,094 (non compresa l'annualità d'ammortamento).

L'acquisto d'alcool potabile vi entra per 4,300,000 fr. circa, quello d'alcool da adulterare per 1,525,000 fr., le spese d'amministrazione rappresentano una somma rotonda di 400,000 franchi. L'alcool potabile proveniente dalle distillerie indigene sali a 90 franchi circa, quello acquistato all'estero a circa 48 franchi, cioè di circa della metà meno caro. Nei contratti che si rinnovarono nel 1894 per la somministrazione dei lotti colle distillerie indigene, il prezzo dell'alcool venne fissato a 70 franchi l'ettolitro, vale a dire circa 82 franchi al quintale metrico. Risulterà necessariamente da questo ribasso di prezzo dell'alcool indigeno un aumento di utile per la regia.

Il consumo totale dell'alcool potabile e adulterato essendo stato, nel 1894, di 97,700 quintali metrici, la produzione indigena fornì in cifra rotonda 20,000 quintali, conformemente alla disposizione della costituzione, che assicura alle distillerie indigene la fornitura del quarto circa del consumo.

Su questi 20,000 quintali metrici, più dei due terzi, cioè 13,660 circa sono prodotti nel Cantone di Berna.

Gli introiti netti essendo di 5,503,334 franchi, vennero impiegati come segue: 590,000 franchi vennero versati come annualità per l'ammortamento del prestito di 5,900,000 fr.; il saldo, cioè 4,913,334 fr.; fu ripartito tra i Comuni ove il dazio consumo venne soppresso ed i Cantoni. La città di Ginevra ricevette 187,652 fr.; quella di Carouge 14,366 fr.; il Cantone di Ginevra 73,495 fr. Tra gli altri Cantoni, Berna ebbe 960,400 fr.; Zurigo 315,000; Vaud 381,600; San Gallo 348,000 ecc.

Il sesto congresso delle banche popolari. — In conformità alle deliberazioni del congresso di

Bari è stato fissato il sesto congresso delle banche popolari a Bologna nel prossimo ottobre; i giorni delle adunanze saranno il 19, 20 e 21. Il congresso si inaugurerà alle dieci del mattino del 19 alla sede della Banca popolare di Bologna.

Ecco l'ordine del giorno del congresso:

1. Quale atteggiamento debbono tenere le nostre istituzioni rispetto al movimento cooperativo cattolico e alla propaganda socialista. (Relatore Luzzatti).

2. Dei pericoli minacciati alle banche popolari e a ogni forma di società cooperativa dai nuovi progetti di revisione del codice di commercio e della vigente legislazione sulle società cooperative. (Relatore avv. Rodino).

3. Delle relazioni fra le Casse di risparmio e le banche popolari. (Relatore Paolini, direttore della Cassa di risparmio d'Imola).

4. In qual modo le nostre istituzioni possano dare vigoroso impulso alla costituzione e allo sviluppo delle società cooperative di produzione. (Relatore Minelli).

5. Delle relazioni dei consorzi agrari con le banche popolari e dei felici esperimenti fatti a Parma, Piacenza, Padova e altrove. (Relatore Enea Cavalieri).

6. Di una federazione fra le società cooperative di consumo italiane per gli acquisti in comune e come tramite fra la produzione nazionale e le cooperative estere. Pratiche avviate per somministrare alle cooperative estere vino genuino e a tipo costante. Designazione della banca o delle banche che potranno fare il servizio di cassa alla nuova istituzione. (Relatore L. Ponti).

7. In qual modo le nostre istituzioni possano dare vigoroso impulso al credito agrario. (Relatore Luzzatti e Schiratti).

8. Fondazione di un istituto centrale per le banche popolari:

a) della Banca centrale. (Relatore Luzzatti);

b) dei gruppi federali di banche. (Relatore D'Apel);

c) di una stanza di compensazione fra Banche popolari e Casse di risparmio secondo il disegno dell'on. Maggiorino Ferraris. (Relatore Concini, in rappresentanza dell'on. Ferraris).

9. Della convenienza di istituire delle ispezioni obbligatorie delle banche associate, i cui risultati, come avviene all'estero, debbano essere riconosciuti dalle pubbliche autorità. Modo pratico di eseguire queste ispezioni. (Relatore Schiratti).

10. Della convenienza di estendere l'azione dell'Associazione delle banche popolari alla tutela dei grandi interessi del popolo e segnatamente degli alloggi dei lavoratori nelle città e nelle campagne; a propaganda del principio della partecipazione nei profitti delle imprese; di studio delle riforme dei contratti di lavoro e in modo speciale dei contratti agrari. (Relatore Luzzatti).

11. Sulla istituzione di lettere di accreditamento fra banche popolari italiane e fra esse e le estere. (Relatore Del Vo).

L'adunanza separata dei rappresentanti delle banche associate si terrà in un'ora a parte e si occuperà:

a) dell'approvazione dei conti consuntivi e preventivi;

b) delle modificazioni allo statuto dell'Associazione;

c) delle nomine alle cariche sociali.

Gli Stati falliti. — Il *Council of foreign Bondholders*, residente a Londra, pubblica un interessante rapporto nel quale è raccolta la storia e la situazione dei debiti degli Stati esteri, ora in condizioni di bancarotta.

Lo specchio seguente indica l'ammontare approssimativo dei prestiti in sofferenza.

	Debiti Capitale L. ster.	Interessi arretrati L. ster.
Prestiti provinc. argentini	20,193,912	4,369,775
» municip. argentini	2,451,840	584,480
» provinc. cedole.	11,816,002	—
Colombia	1,913,600	1,996,435
Costa Rica	2,000,000	59,000
Stati confederati del Sud.	2,418,800	5,079,480
Guatemala	1,851,844	107,818
Honduras	5,398,570	10,223,880
Liberia	100,000	147,000
Luigiana	184,432	—
Mississipi	1,400,000	4,033,000
Nicaragua	285,000	17,000
Paraguay	836,650	76,500
Virginia occidentale	3,047,824	—
Totale lire sterline	53,898,474	26,875,648

Ad eccezione del Guatemala, il cui debito è in via di aggiustamento, si può dire che gli altri Stati in bancarotta non mostrano alcuna disposizione per addivenire ad un componimento con i loro creditori. Pur troppo la maggior parte dei capitali e interessi sovra indicati si può ormai ritenere come perduta.

Il *Conseil of foreign Bondholders* propone alle borse internazionali di rifiutare la quotazione di qualsiasi titolo degli Stati falliti sino a che questi non abbiano convenientemente provveduto verso i loro attuali creditori.

Il risparmio agli Stati Uniti. — Da una recente pubblicazione statistica americana rileviamo i dati, che si riferiscono alla situazione delle Casse di risparmio degli Stati Uniti nel 1894.

Furono fornite notizie da 1024 Casse ed Istituti di risparmio, di cui 646 sono Casse di risparmio mutue e 378 Casse di risparmio per azioni i capitali di queste ultime ammontano a meno del 15 per cento del capitale totale delle due categorie d'istituzioni. Degli Istituti mutui di risparmio, 633 si trovano negli Stati orientali e nel Centro, una nel Mezzogiorno e 10 in tre degli Stati dell'occidente.

Il complesso dei prestiti di questa categoria di Casse ammonta a dollari 822,404,433; gl'impieghi in titoli ed obbligazioni, a dollari 742,923,542; i depositi a dollari 1,538,303,070; in tutto i capitali amministrativi a dollari 1,691,432,501. Tutte le Casse di risparmio presentano: dollari 1,026,622,425 in prestiti; titoli ed obbligazioni, dollari 778,587,866; depositi con servizio d'assegni, dollari 29,971,692; depositi di risparmio, dollari 1,747,961,280; capitali amministrati, in tutto, dollari 1,980,744,189.

Raffrontando questi dati con quelli dell'anno 1893, si riscontra una diminuzione nelle seguenti partite: prestiti, dollari 20,152,272; titoli ed obbligazioni, dollari 20,784,610; depositi, dollari 30,867,020; capitali amministrati, dollari 33,030,938. Il numero dei depositanti per risparmio è minore di 52,912, e l'ammontare medio del credito per depositante è minore di dollari 3.69. Dalle relazioni annuali dei pubblici impiegati negli Stati orientali e del Centro si raccoglie che la grande diminuzione nei depositi presso le Casse di risparmio fu il risultato dell'apprensione, essendosi effettuati i rimborsi per il timore suscitato dalla mancanza di fiducia; per il desiderio di fare altri impieghi, ovvero, dove si ebbe la depressione industriale, per provvedere alla sussistenza.

L'emendamento Antonelli. — In mezzo all'in-

tricata selva degli articoli, commi, allegati, articoli *bis*, emendamenti e via dicendo, che costituiscono i provvedimenti di finanza e Tesoro testè approvati dalla Camera e dal Senato, è sfuggita naturalmente a molti la risoluzione data al famoso « emendamento Antonelli » nella seduta pomeridiana della Camera dei deputati del 18 luglio scorso.

Crediamo opportuno ripetere qui l'interpretazione autentica, che venne data al comma 3°, art. 2° della legge 22 luglio 1894, e cioè all'emendamento Antonelli.

La Camere dunque, nell'anzidetta seduta del 18 luglio, ha approvato l' seguente art. 11 *bis* (aggiunto) concordato fra il ministro e la Commissione:

La disposizione contenuta nel comma 3° dell'art. 2 della legge 22 luglio 1894, n. 339 s'intende applicabile soltanto nel caso in cui il debitore avesse assunto genericamente l'obbligo di pagare l'importo di ricchezza mobile. Non s'intendono pertanto invalidati dalla detta disposizione i patti speciali relativi all'obbligo assuntosi espressamente dal debitore, anteriormente alla pubblicazione di detta legge, di sostenere a suo carico qualsiasi futuro aumento dell'imposta di ricchezza mobile o di ogni imposta, garantendo al creditore un determinato interesse netto.

Il risparmio in Italia nel 1894

La situazione complessiva al 31 dicembre 1894 di tutte le Casse di Risparmio ordinarie, che funzionano in Italia, mostra che, malgrado la crisi che imperversò nei primi mesi dell'anno scorso, l'incremento nella consistenza dei risparmi non ebbe a subire a quella sosta che il grave panico, onde furono presi i depositanti in quel periodo, aveva fatto temere.

Se un certo rallentamento si poté notare nel primo semestre, durante il quale il credito dei depositanti crebbe di 15 1/2 milioni soltanto, si ebbe poi nel secondo semestre del 1894 una notevolissima ripresa rappresentata da un aumento di 34 milioni circa; somma questa superiore d'assai all'incremento verificatosi anteriormente in un solo semestre.

Nell'insieme, da un anno all'altro, il credito dei depositanti aumentò di oltre 49 milioni.

Al 31 dicembre 1894 erano accesi presso le Casse di Risparmio ordinarie N. 1,554,439 libretti, con un credito totale di 1,306,919,314 lire.

La consistenza dei risparmi era così ripartita fra le varie regioni:

Prima viene la Lombardia con 515,771 libretti per lire 531,846,499; poi l'Emilia con 264,161 libretti rappresentanti lire 150,857,714; poi la Toscana con 171,577 libretti per lire 146,734,644; poi il Piemonte con 156,470 libretti per lire 103,012,718; quindi le Marche con 138,460 libretti per lire 51,977,336; il Lazio con 82,563 libretti per lire 90,159,909, e il Veneto con 60,319 libretti per lire 102,107,558.

I paesi ove il risparmio meno attecchisce sarebbero la Basilicata, le Puglie, le Calabrie, e gli Abruzzi ed il Molise.

In confronto alla situazione del 30 giugno 1894 si scorge un aumento di 21,542 nel numero dei libretti e L. 33,614,985 nel credito dei depositanti.

A questo aumento concorsero, in più o meno larga misura, quasi tutte le regioni, eccettuate, cioè quattro soltanto: Umbria, Abruzzi e Molise, Puglia e Basilicata nelle quali vi fu invece qualche lieve diminuzione.

Queste differenze si suddividono per le singole regioni nelle proporzioni seguenti:

in aumento

Piemonte . . .	L. 2,620,710	Toscana . . .	L. 3,535,585
Liguria . . .	» 444,187	Lazio . . .	» 1,404,043
Lombardia . .	» 16,170,979	Campania . .	» 3,749,591
Veneto . . .	» 2,015,681	Calabria . .	» 296,866
Emilia . . .	» 2,431,254	Sicilia . . .	» 1,517,031
Marche . . .	» 39,594	Sardegna . .	» 31,364

in diminuzione

Umbria . . .	L. 583,932	Puglie . . .	L. 17,811
Abr. e Molise .	» 38,501	Basilicata . .	» 1,690

Nello stesso anno 1894 i depositi a risparmio presso le Casse postali crebbero di L. 27,795,166, compresevi L. 16,100,376 che furono per conto dei depositanti investite in fondi pubblici; e al 31 dicembre ultimo il credito dei depositanti alle Casse postali di risparmio si ragguagliava a L. 411,734,259 sopra numero 2,882,687 libretti.

Ora, cumulando le due rimanenze quella, cioè delle Casse di risparmio ordinarie e quella delle Casse di risparmio postali, si trova che alla fine del 1894 la consistenza generale dei risparmi era rappresentata da una somma di L. 1,718,653,573 sopra n.º 4,457,126 libretti.

A questi elementi conviene poi aggiungere i risparmi pur largamente accumulati negli Istituti di credito, specialmente popolari; dei quali non si hanno ancora i dati statistici riferibili al 1894, ma che si possono valutare approssimativamente a 400 milioni circa.

Si può quindi calcolare che l'insieme dei risparmi in Italia supera i due miliardi, cifra questa che attesta la sobrietà e lo spirito di previdenza che dominano nelle nostre laboriose popolazioni.

La Cassa di risparmio di Firenze nel 1894

La relazione comincia col richiamare alla memoria nei primi giorni del 1894 allorchè i depositanti si affollavano alla Cassa per richiedere il loro, togliendo così ogni speranza di raggiungere le grosse cifre degli anni precedenti nell'impiego dei capitali a riporto, impiego che la relazione chiama opportuno e conforme ai bisogni di una Cassa di risparmio. Nonostante queste ed altre difficoltà derivanti dalle varie crisi bancarie, che turbarono le condizioni economiche del paese, la relazione dice di essere lieta di potere costatare che fra gli utili offerti nel 1893 e quelli dell'esercizio 1894 non vi è altra differenza, in meno che quella di L. 35,000 o poco più.

I risultati principali della gestione sono stati i seguenti:

Nella parte *attiva* la cassa che al principio dell'anno conteneva infruttifera la somma di L. 2,851,647.61 alla fine dell'anno questa somma residuavasi a L. 343,797.22.

Il conto debitori per capitali infruttiferi rappresentava al 31 dicembre 1894 impiego minore di quello che era al 1º gennaio, perchè se a questo giorno ascendeva a L. 18,656,251.57 in quello era disceso a L. 17,700,858.19 con una differenza in meno di L. 955,413.18 e la diminuzione è attribuita ad alcune restituzioni di mutui.

I fondi pubblici di proprietà dell'Istituto che al principio della gestione avevano un valore di L. 19,217,133.33 salivano alla fine dell'anno a L. 20,510,837.20 crescendo così di L. 1,093,703.85.

Oltre i fondi pubblici la Cassa al 31 dicembre 1894 possedeva tanti buoni del Tesoro per la somma di L. 14,749,798.

I titoli acquistati a sconto non sono altro che cambiali riscontate e crediti ceduti all'Istituto. Le prime presentano un aumento di L. 308,500 e i secondi di L. 609,670.41.

I riporti che al 1º gennaio 1894 ascendevano a L. 6,847,388.65 sono discesi alla fine dell'anno a L. 2,949,151.95 e la diminuzione deriva dalla perdita di quei clienti, che più largamente contrattavano con la Cassa.

I conti correnti attivi da L. 341,906.57 al 1º gennaio sono saliti a L. 2,377,142.33 alla fine dell'anno e gli imprestiti contro pegno da L. 269,450 a L. 335,951.40.

Riepilogando tutte quante le operazioni si ha un aumento totale nell'attivo di . . . L. 13,423,166.64 e una diminuzione totale di . . . » 8,150,163.00

ossia un aumento netto di . . . L. 5,273,001.64

Nella parte *passiva* come si sa i risparmi e i depositi costituiscono la funzione principale delle Casse di risparmio. Per questo titolo il debito della Cassa apparisce al 31 dicembre 1894 di L. 71,829,791.25 mentre al 1º gennaio era di . . . » 67,802,539.12 e quindi una differenza in più alla fine dell'anno di . . . L. 4,027,452.11

Anche i conti correnti con assegno e i conti diversi fruttiferi furono in aumento.

Riepilogando la parte passiva come si è fatto per l'attiva si trova che gli aumenti passivi nel loro totale ascesero a . . . L. 6,424,405.13 e le diminuzioni a . . . » 1,603,242.75

talchè al 31 dicembre 1894 si ha un passivo maggiore che al 31 dicembre 1893 di . . . L. 4,821,162.38

Detratto infine dall'aumento dell'attivo in . . . » 5,273,001.64

l'aumento del passivo in . . . » 4,821,162.38

risulta un'attivo maggiore al termine dell'anno di . . . L. 458,859.26

mercè il quale il cumulo degli avanzi in riserva da L. 6,779,239.21 è salito a L. 7,231,078.47.

La qual cifra corrisponde esattamente alla differenza fra il totale attivo al 31 dicembre 1894 che è di . . . L. 84,193,663.60

e il totale passivo di . . . » 76,962,585.13

d'onde risulta sottraendo un attivo netto di . . . L. 7,231,078.47

Le rendite dell'esercizio ascesero a . . . L. 3,540,477.59

le spese a . . . » 2,834,638.33

e quindi un avanzo netto di . . . L. 505,839.26

Il commercio del bestiame agli Stati Uniti d'America

Secondo i ragguagli ufficiali, nel 1870, agli Stati Uniti d'America, la popolazione animale (esclusi gli equini) era tale che ad ogni 1000 abitanti toccavano 618 capi di bestiame; nel 1880 questi capi erano saliti a 738, e negli anni seguenti crebbero lievemente fino ad arrivare a 758 per 1000 abitanti nel 1889.

La qualità del bestiame vuolsi che sia notevolmente migliorata in questo periodo di tempo, aumentando di conserva il valore della carne sul mercato.

L'ultimo rapporto ufficiale del 13 febbraio 1895 ha constatato, invece, una diminuzione nella popolazione animale (esclusi gli equini) che sarebbe principata dal gennaio dell'anno precedente.

Si calcola che questa diminuzione sia di 2,243,952 capi, ossia del 6.13 per cento della popolazione complessiva, la quale, da 36,608,668 capi al principio del 1894, è ora ridotta a capi 34,364,216.

Malgrado questa diminuzione, il prezzo medio è disceso da dollari 14.63 a dollari 14.06. Solo in queste ultime settimane il bestiame da macello si è alquanto rialzato nei prezzi. Ma questo aumento manifestosi così improvviso raggiunse in pochi giorni un tal grado da far ritenere che il salire del prezzo si debba attribuire meno alla diminuzione del bestiame che non alla speculazione dei grandi commercianti coalizzati.

L'esportazione della carne bovina e di quella suina per l'Europa è, secondo le comunicazioni del Ministro di agricoltura Morton, malgrado le misure di taluni governi europei contro l'importazione di carni americane, ulteriormente aumentata. Negli ultimi sei mesi del 1893, secondo il Ministro di agricoltura degli Stati Uniti, si esportarono in Germania 3,346,228 libbre di carne suina, mentre negli ultimi sei mesi del 1894 questa esportazione salì a 9,434,535 libbre — vale a dire tre volte più che nel corrispondente periodo dell'anno precedente.

Nel dicembre del 1894 si importarono in Germania 3,845,178 libbre di carni suine americane, nel gennaio 1895 4,622,284 libbre, e nel breve mese di febbraio questa importazione crebbe a 5,229,386 libbre.

Anche nel commercio di esportazione della carne bovina si fa notare un simile aumento. Negli ultimi sei mesi del 1893 gli Stati Uniti esportarono per la Germania e la Francia carne bovina e suina per 3,674,750 libbre. Negli ultimi sei mesi del 1894 questa esportazione salì a 13,391,939 libbre.

Nel caso che il rincaro della carne agli Stati Uniti duri lungo tempo e si accerti che ne è causa la diminuzione del bestiame, si dovrebbe avere tra non molto un cambiamento nei rapporti commerciali.

Nell'interesse degli allevatori europei, che dalla concorrenza americana sono gravemente danneggiati, sarebbe ciò certamente da desiderarsi, tanto più che, come lo denotano i ragguagli del Ministro di agricoltura degli Stati Uniti, le misure protettive dei governi europei non hanno valso ad impedire che i nostri mercati sieno inondati dalla merce americana che quantunque a miglior buon mercato, è però anche meno pregevole della europea.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio francese di Milano. — Nella tornata del 10 luglio la Camera si occupò dell'accordo commerciale franco-italiano. M. Gondrand presidente della medesima, lesse una sua relazione, nella quale cominciò col dire di aver ricevuto un certo numero di nuove risposte da parte di Camere di Commercio e Camere sindacali di Francia. Esse arrivano a 78 di cui 70 sono assolutamente favorevoli all'accordo e 8 si riservano di studiare la questione. M. Gondrand passò poi a rilevare che nel campo economico è avvenuto un fatto che fa bene sperare, ed è il nuovo accordo finalmente concretato con la Svizzera, e quello non lontano che verrà stipulato con la Spagna. Egli spera che una Commissione speciale, al di fuori di quelle già esistenti, e che hanno piuttosto uno scopo politico, si costituirà sia a Marsiglia, sia a Parigi, la quale profittando degli sforzi e dei risultati ottenuti dalla Camera, potrà compiere facilmente la sua missione, persuadendo i rispettivi governi della convenienza e della opportunità di un accordo regolare. Dopo avere fatto comunicazione di altre risposte ricevute da diverse Camere di commercio, conclude col dire che i voti delle Camere italiane sono condivisi dalle loro consorelle della Francia.

Camera di Commercio di Napoli. — Nella seduta del 21 giugno la Camera approvò il conto consuntivo del 1894. Secondo la relazione del Cons. Giannini il bilancio del 1894 si presenta il doppio di quello del 1893 in tutte le parti. Tale aumento è dovuto pel passivo al capitolo 36 *acquisto di stabili* ecc. accertato in L. 188,404, mentre nel 1893 fu di sole L. 40,000 e per l'attivo al capitolo 18 *riscossione ed alienazione di capitali* che contro L. 500 accertate nel 1893 ha l'accertamento di L. 143,401 pel 1894. Siffatto movimento di capitali è dovuto alla costruzione della nuova borsa e le spese generali furono superiori al preventivo non perchè la Camera non abbia seguito rigorosamente il regime delle economie, ma perchè speciali servizi richiesero spesa maggiore. Ma se le spese sono state superiori al preventivo, anche gli introiti superarono la cifra presente con una eccedenza doppia di quella delle spese. Nel passivo la somma preventivata in L. 326,750 è stata accertata in L. 364,449.74, delle quali 262,361.24 spese durante l'esercizio, riportandosi come residui passivi L. 102,088.50. Vi è stata così una differenza sensibilissima fra la somma preventivata e quella consunta, essendosi accertata in più L. 37,699.74 aumento che vien giustificato dai rispettivi capitali. Nell'attivo l'introito preventivato in L. 326,700 ha avuto un accertamento di L. 402,131.10, delle quali L. 299,680.86 realmente riscosse, con residui attivi per L. 102,450.24. Si ha quindi un accertamento in più in 75,380.10 lire, dovuto agli interessi delle cartelle fondiarie e del consolidato italiano: valori che non furono venduti nel 1895 ma nel 1894, ed ai residui attivi, che preventivati in L. 40,000 dettero un accertamento di L. 123,757.05, con una riscossione di L. 104,868.20. Tale differenza per residui attivi è dovuta alla stessa ragione per quelli passivi, con i quali questo capitolo ha relazione. I residui si dividono in L. 18,888.44 provenienti da esercizi anteriori, e in L. 83,561.50 residui propri del 1894.

Quanto al fondo patrimoniale troviamo che contro un attivo di L. 149,209,86 vi ha un passivo di L. 102,088,50 di modo che il patrimonio della Camera alla fine del 1894 si residuava a L. 47,121,36. Paragonando questa cifra con quella di L. 221,651,50, che era il patrimonio del 1893, risulta una differenza in meno di L. 174,530, differenza in meno che la relazione chiama effimera, perchè risultante non solo dalla vendita di una parte del patrimonio camerale costituito da rendita italiana e da cartelle fondiarie, ma anche dallo stanziamento speciale per la costruzione della borsa.

Mercato monetario e Banche di emissione

L'abbondanza di danaro che nella settimana precedente si è notata a Londra ha continuato anche nella ultima; soltanto verso la fine si è potuto notare una maggior richiesta di danaro così che il danaro per prestiti giornalieri da 1/4 per cento è salito a 1/2 per cento e il saggio dello sconto a 3/4 per cento. Il cambio con Parigi è nuovamente salito di 1 centesimo e 1/2, e chiude a 25,27 1/2, e così pure è salito quello con l'Italia in relazione alle ultime vicende della borsa genovese.

La Banca di Inghilterra ha ricevuto dall'estero per saldo 560,000 sterline, ma i bisogni dell'interno avendo richiesto danaro, l'incasso è sceso di 39,000, la riserva è aumentata di 34,000, i depositi dello Stato diminuirono di 1,136,000 e quelli privati crebbero di oltre 1 milione.

Il cambio coll'Italia aumentò assai da 26 lire e 47 cent. a 26 lire e 58 cent.

Nel fallimento dei fratelli Bingen, così dice il Times, del 7 corrente, nel suo Money Market si manifestarono fatti di natura poco soddisfacente; le perdite incorse dalle case inglesi sono di un carattere abbastanza grave e si devono alla supposta esistenza di fondi all'estero che non esistevano e quindi alle molte tratte che i medesimi facevano, e che per la massima parte, erano accettate in considerazione del forte credito che la fallita casa godeva.

Il mercato monetario di Nuova York si mantenne facile per tutta l'ottava e il denaro a prestito si aveva ad 1 per cento, e solamente alcuni eccezionalmente lo pagarono 1 1/2 per cento.

Le domande di sconto furono assai attive, ma però l'interesse non è punto aumentato. Per effetti a 60 giorni si pagò il 2 % d'interesse il 2 1/2 per effetti a 90 giorni, e 3 1/2 per cento per effetti a cinque mesi.

Le notizie che si ebbero dai centri industriali e commerciali dai varii Stati accennano a rallentamento negli affari, ma come le operazioni in luglio furono molto attive così non deve sorprendere se nei mesi d'agosto e settembre rallenteranno.

Le relazioni che si hanno sui raccolti sono sempre buone.

Il rendiconto delle Banche Associate di Nuova York della scorsa settimana presenta un aumento nei prestiti, negli sconti e nei netti depositi. La riserva declinò di Ls. 48,000 e non ascendeva più che a Ls. 36,898 presentando l'eccedenza sul minimo legale di Ls. 8,183,000.

Argento pesante in tutta l'ottava, le verghe si contrattarono a 66 cent. l'oncia.

Il mercato francese è in buone condizioni, esso ha molte disponibilità in conseguenza anche delle somme lasciate scoperte dalle sottoscrizioni eccedenti sul prestito russo-chinese e dalle vendite di titoli avvenute nelle ultime settimane. Lo sconto è all'1 1/4 per cento, il chèque su Londra a 25,27 1/2, il cambio sull'Italia a 4 5/8.

La Banca di Francia all'8 agosto aveva 3039 milioni in aumento di mezzo milione, erano diminuiti; il portafoglio di 174 milioni e i depositi di 143 milioni di franchi.

I mercati italiani hanno visto persistere l'alto corso dei cambi e l'aumento della rendita, i cambi chiudono fermi, quello a vista su Parigi è a 105,25; su Londra a 26,43; su Berlino a 129,80.

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia		Banco di Napoli		Banco di Sicilia	
	10 luglio	20 luglio	10 luglio	20 luglio	10 luglio	20 luglio
Capitale nominale	270 milioni		—		—	
Capit. versato o patrimonio.	210 »		65 milioni		12 milioni	
Massa di rispetto	42.7 »		6.5 »		6.1 »	
Cassa e riserva milioni	384.5	387.1	127.8	127.2	44.5	41.6
Portafoglio.....	189.0	190.4	61.0	59.0	29.5	26.0
Partite immobilizz. o non consentite dalla legge 10 agosto 1893.	398.1	357.2	148.8	146.7	19.0	18.8
Anticipazioni.....	19.8	20.0	25.3	24.4	5.3	5.2
Titoli	94.6	94.6	20.3	17.7	7.8	7.8
Sofferenze dell'esercizio in corso.....	1.4	1.4	0.5	0.5	0.3	0.3
(per conto del commercio.....)	705.5	666.1	252.4	242.2	40.0	39.8
Circo- (coperta da altrettanta riserva)	63.1	73.3	—	4.2	11.1	11.5
(per conto del Tesoro.....)	33.0	50.0	—	—	1.0	2.0
Totale della circolazione..	801.7	789.4	253.1	246.5	52.2	51.4
Conti correnti ed altri debiti a vista.....	70.5	70.1	37.8	37.1	22.9	21.2
Conti correnti ed altri debiti a scadenza..	142.6	155.6	43.2	46.7	12.7	14.2

1) Compresa L. 858,107.30 di circolazione scoperta eccedente i limiti dell'art. 2 della legge 10 agosto 1893.

Situazioni delle Banche di emissione estere

	8 agosto		differenza
	Incasso	Pr.	
Banca di Francia	Incasso Oro.....	Fr. 2,050,445,000	+ 1,417,000
	Argento.....	1,259,492,000	— 895,000
	Portafoglio.....	767,350,000	— 174,020,000
	Anticipazioni.....	449,813,000	— 31,004,000
Banca d'Inghilterra	Circolazione.....	3,402,438,000	— 70,826,000
	Conto corr. dello St.	328,104,000	— 14,060,000
Banche associate di New York	Conti cor. del priv.	183,700,000	— 113,257,000
	Rapp. tra la ris. e le pas.	97,270,000	— 2,000,000
Banca d'Inghilterra	Incasso metallico Sterl.	38,095,000	— 39,000
	Portafoglio.....	23,595,000	— 83,000
	Riserva totale.....	28,134,000	+ 34,000
	Circolazione.....	26,783,000	+ 73,000
Banche associate di New York	Conti cor. dello Stat.	5,492,000	— 11,360,000
	Conti cor. particolari	42,973,000	+ 1,050,000
Banca d'Inghilterra	Rapp. tra l'inc. e la cir.	57,850,000	— 0,170,000
	Incasso metal. Doll.	65,470,000	+ 1,470,000
Banche associate di New York	Portaf. e anticip.	509,330,000	+ 3,250,000
	Valori legali.....	119,020,000	— 410,000
Banche associate di New York	Circolazione.....	13,160,000	+ 20,000
	Conti cor. e depos.	574,500,000	+ 3,550,000

		31 luglio	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Florini	346,026,000 + 893,000
		Portafoglio.....	151,396,000 + 13,083,000
		Anticipazioni.....	31,469,000 + 739,000
	Passivo	Prestiti.....	134,014,000 + 72,000
		Circolazione.....	534,333,000 + 15,239,000
Conti correnti.....		14,498,000 - 1,975,000	
		Cartelle fondarie.....	41,601,000 + 1,109,000
		1° agosto	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso.. Franchi	104,304,000 + 5,520,000
		Portafoglio.....	330,602,000 + 14,055,000
	Passivo	Circolazione.....	445,152,000 + 2,453,000
		Conti correnti.....	75,538,000 - 12,115,000
		3 agosto	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	503,082,000 - 2,539,000
		Portafoglio.....	285,989,000 + 28,656,000
	Passivo	Circolazione.....	963,151,000 + 6,265,000
		Conti corr. e dep.....	374,058,000 + 545,000
		31 luglio	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso.. Marchi	1,017,968,000 - 12,793,000
		Portafoglio.....	574,068,000 + 7,434,000
		Anticipazioni...	78,980,000 + 4,798,000
	Passivo	Circolazione.....	1,093,495,000 + 19,385,000
Conti correnti.....		506,432,000 - 21,243,000	
		3 agosto	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso.. Fior. oro	51,402,000 + 1,000
		arg.	83,535,000 - 406,000
		Portafoglio.....	57,726,000 - 230,000
	Passivo	Anticipazioni.....	38,512,000 + 328,000
		Circolazione.....	209,943,000 - 2,852,000
		Conti correnti.....	4,950,000 - 1,483,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 10 Agosto

Durante la settimana quasi tutti i mercati mantennero i corsi precedenti e se talvolta dovettero cedere si dovè alle molte offerte di fondi spagnuoli e turchi. Questo fatto merita di essere rilevato, tanto più che le borse si trovano oggi nella stagione morta, cioè in quell'epoca dell'anno nella quale le operazioni sono languide e in cui il movimento viene determinato più che altro dalla domanda, e dalla offerta di titoli. Del resto guardando bene alle cose non vi sono state ragioni perchè avvenissero in altro senso cambiamenti sensibili, in quanto che se si eccettua l'interminabile rivolta di Cuba, l'orizzonte politico è rimasto qual'era nella settimana precedente, e quantunque non manchino preoccupazioni politiche che potrebbero essere determinate dalle questioni Bulgara e Macedonica, e dalla gelosia di preponderanza nell'Africa, tuttavia si crede che per il momento non sorgessero seri attriti, e che le potenze faranno il possibile affinchè le controversie non escano dal terreno della diplomazia. Anche dal punto di vista economico la situazione si mantiene favorevole, giacchè sembra confermato, che i raccolti del 1895 resulteranno soddisfacenti, e la ripresa degli affari nei grandi centri manifatturieri tende a consolidarsi specialmente per l'industria tessile e per quella metallurgica. Ma se la situazione nel complesso non è sfavorevole, le operazioni per altro non hanno ovunque che lievissima importanza, e dimostrano che il numero degli operatori è alquanto assottigliato. Tuttavia malgrado la calma che domina non mancano quà e là dei fenomeni che in altri momenti sarebbero con maggior cura seguiti e giudicati. Così per esempio il cambio fra Nuova York e Londra è salito a 4,94 $\frac{1}{16}$, e quindi se le cose non mutano, le esportazioni d'oro dall'America verso l'Europa già incominciate, si succede-

ranno più frequenti e più importanti, e ciò avvenendo lo stock d'oro dagli Stati Uniti verrà ad essere nuovamente ridotto, da creare per quel paese la necessità di ricorrere a nuovi prestiti. Per il momento per altro pericoli di restringimenti monetari non ve ne sono. A Londra il denaro è così abbondante che i prestiti giornalieri si pagano $\frac{1}{3}$ per cento di interesse annuo, e malgrado tal limite minimo gli *stock brokers* non sempre riescono a collocare le loro disponibilità. Anche a Parigi e a Berlino il denaro è abbondante ed è indubbiamente a queste eccezionali condizioni della situazione monetaria, che i mercati si mantengono in generale soddisfacenti.

A Londra affari sempre più ristretti, ma tendenza ferma specialmente per i valori argentini e per gli auriferi. I fondi di stato nel complesso deboli a motivo del ribasso dell'esteriore spagnuolo.

A Parigi le medesime disposizioni cioè mercato debole per i fondi di stato e sostenuto per i valori specialmente per gli auriferi e per i ferroviari.

A Berlino sostegno in alcuni fondi di stato, compreso l'italiano e il russo, e mercato debole per i valori compresi i ferroviari italiani.

A Vienna tendenza ferma per le rendite e leggero ribasso nei valori.

Le borse italiane, stante le molte ricompre di rendita per lo scoperto del fallimento Bingen, ebbero mercato sostenuto ed anche in rialzo per i fondi di stato, e con poche variazioni per gli altri valori.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 4 %. — Nelle borse italiane da 93,10 in contanti saliva a 93,65 e da 93,25 per fine mese a 93,75 per rimanere oggi a 93,85 e 94. A Parigi da 89,10 scendeva a 88,60 per risalire a 88,90 rimanendo oggi a 89,10; a Londra da 88 $\frac{1}{2}$ è scesa a 88 e a Berlino da 89,70 a 89,10 per risalire a 89,80.

Rendita 3 0/0. — Contrattata a 57,50 in contanti.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 99,50; il Cattolico 1860-64 da 96 salito a 99 e il Rothschild fra 104,50 e 104,50.

Rendite francesi. — Il ribasso dell'esteriore spagnuolo indispose il mercato delle rendite francesi creando piccole alternative di rialzi e di ribassi, tanto che il 3 per cento antico oscillò fra il 102,30 e il 102,20; il 3 per cento ammortizzabile fra 100,80 e 100,60 e il 3 $\frac{1}{2}$ per cento fra 107,30 e 107,15 per rimanere oggi a 102,32; 100,170 e 107,17.

Consolidati inglesi. — Caduti da 107 $\frac{5}{8}$ e 107 $\frac{1}{8}$.

Rendite austriache. — La rendita in oro invariata a 123,50; la rendita in argento fra 101,10 e 101,05 e la rendita in carta fra 100,90 e 100,95.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 105 saliva a 105,30 e il 3 $\frac{1}{2}$ da 100,40 a 100,50.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino contrattato fra 219,25 e 219,50 e la nuova rendita russa da 92,25 a 92.

Rendita turca. — A Parigi da 26 è scesa a 25,85 stante i molti ordini di vendita venuti da Berlino e a Londra invariata fra 25 $\frac{7}{16}$ e 25 $\frac{1}{8}$.

Valori egiziani. — La rendita unificata salita da 522 $\frac{1}{2}$ a 523 $\frac{3}{4}$.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 63 $\frac{3}{8}$ è scesa a 64 $\frac{3}{16}$ per risalire a 63 $\frac{1}{8}$ e il ribasso deriva dalle forti spese che il governo spagnuolo deve sostenere per far fronte alla insurrezione di

Cuba. A Madrid il cambio su Parigi è salito al 18,20 per cento.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento da 26 $\frac{3}{8}$ è andata a 26 $\frac{7}{10}$ e l'aumento deriva dalla migliorata situazione del bilancio dello Stato.

Canali. — Il Canale di Suez da 3250 è salito a 3260.

— I valori malgrado il rialzo della rendita ebbero mercato incerto e prezzi deboli, ad eccezione di alcuni.

Valori bancari. — Le azioni della Banca d'Italia invariate a Firenze a 871; a Genova da 830 a 818 per risalire a 832 e a Torino da 828 a 835. Il Credito Mobiliare nominale a 107; la Banca Generale negoziata da 47 a 50; la Banca di Torino da 320 a 341; il Banco Sconto da 64 a 65; la Banca Tiberina da 6 a 7; il Credito italiano a 542; il Credito Meridionale nominale a 7; il Banco di Roma a 145 e la Banca di Francia da 3585 scesa 3540.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali negoziate da 668 a 669 e a Parigi da 630 a 635; le Mediterranee da 494 a 492 e a Berlino da 95 a 94,40 e le Sicule a Torino a 808. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Sarde 1879-82 a 296; le livornesi C, D, a 304 e le Lucca-Pistoia a 254.

Credito fondiario. — Banca d'Italia 4 per cento a 495; Torino 5 per cento a 511,50; Milano id. a 511; Bologna id. a 507; Siena id. a 506 e Napoli id. a 402.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze negoziate a 58,75; l'Unificato di Napoli a 82,20 e l'Unificato di Milano a 92,50.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze la Fondiaria Vita nominale a 207,50; la Fondiaria Incendio a 77,50 e le Immobiliari Utilità intorno a 61; a Roma l'Acqua Marcia da 1206 a 1196; le Condotte d'acqua fra 189 e 187 e il Risanamento di Napoli a 7 e a Milano la Navigazione generale italiana da 292 a 289; le Raffinerie da 184 a 182 e le Costruzioni Venete a 41.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino da 495 è sceso a 492,50, cioè è salito di fr. 2,50 sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento è oscillato da den. 30 $\frac{1}{8}$ a 30 $\frac{3}{16}$ per oncia.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Le notizie sui raccolti finali del frumento sono sempre contraddittorie, ma prevale l'opinione che fra la produzione dell'anno scorso e quella del 1895 quest'ultima debba risultare alquanto inferiore. E queste previsioni sono in parte corroborate dall'aumento dei prezzi nei frumenti in quasi tutti i paesi produttori. Cominciando dagli Stati Uniti troviamo essere opinione comune che il raccolto del frumento non debba oltrepassare i 150 milioni di ettolitri e che lasci anche desiderare per la qualità. Il granturco e la segale invece presentano raccolti più soddisfacenti. Nell'Asia Minore e nella Turchia Europea si spera un raccolto doppio dell'anno scorso. Nella Russia meridionale e specie nella Bessarabia e nella Crimea il raccolto del frumento si presenta buonissimo. In Germania raccolto discreto tanto per la segale che per il grano. In Austria-Ungheria raccolto deficiente per quantità ma buono per qualità. In Francia tutti i raccolti sono inferiori a quelli dell'anno passato. In Inghilterra, la deficienza in confronto dell'anno scorso è sensibile anche per

ragione della minor superficie seminata — e in Italia pure nel complesso, quantunque più què e più là, la produzione del frumento sia stata in aumento, si prevede un raccolto inferiore a quello dell'anno scorso. Quanto all'andamento commerciale è l'incertezza che prevale, ma le previsioni sono per un lontano aumento. A Nuova York i frumenti rossi invariati a doll. 0,75 1/8 allo staio; i granturechi deboli a 0,49 7/8 e le farine extra salite a doll. 3,25 al barile. In Europa i grani trascorsero deboli in Russia, in Germania e in Austria-Ungheria e salirono in Francia, in Spagna e in Inghilterra. In Italia i grani e la segale ebbero tendenza a salire; ebbero invece mercato debole il granturco, il riso e l'avena. I prezzi praticati nelle principali piazze italiane sono i seguenti. — A Firenze i grani bianchi da L. 22,50 a 24,50 al quint.; e i rossi da L. 21,50 a 23,50; a Bologna i grani nuovi da L. 21,25 a 21,75; i granturchi da L. 2,050 a 21 e l'avena da L. 13,50 a 13,75 per la bolognese e a L. 17 per quella rossa delle Puglie; a Verona i grani da L. 20 a 22 e il riso da L. 32 a 39; a Milano i grani della provincia da L. 21,50 a 22,50; l'orzo da L. 13 a 13,50 e la segale da L. 15,50 a 16; a Torino i grani piemontesi da L. 21,75 a 22,50; il granturco da L. 16 a 23 e il riso da L. 31 a 38,75; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 13,75 a 14,75 in oro e l'avena estera da L. 9,25 a 9,50 in oro e a Napoli i grani bianchi a L. 21,50.

Vini. — Corrispondenze dalla Sicilia recano che sebbene la peronospera abbia recato qualche danno ai vigneti di non poche contrade, e la flossera dei gravissimi in molte altre località, pure in complesso la produzione siciliana presenterà una massa di vini imponente per l'Italia e per l'estero. Tuttavia i prezzi dei vini sono in sensibile aumento. — A Bagheria e a Misilmeri le buone qualità a L. 90 e 100 per botte di 413 litri al magazzino del proprietario. — A Marsala aumento tanto nei vini gessati che non gessati. I primi realizzano fino a L. 75,50 per botte di 412 litri in campagna e i secondi fino a L. 100. In tutta la regione circumetnea la nuova produzione è assai promettente, tanto che taluni possessori come a Bronte sono costretti a vendere eccellenti vini al prezzo di L. 15 a 20 all'ettol. — A Riposto domande vivissime per l'Alta Italia con prezzi che variano da L. 8 a 12,50 per misura di 68 litri. Passando nelle provincie continentali troviamo che i danni prodotti dalla peronospera sono assai maggiori tanto che in alcune località il nuovo raccolto sarebbe ridotto della metà ed anche di un terzo sulla produzione ordinaria. E assai forti sono i danni arrecati in Toscana e specialmente nell'Aretino, nel Valdarno superiore e in Maremma. E la conseguenza di questi danni è stato un forte rialzo in tutti i mercati vinicoli, rialzo che non ha detto ancora l'ultima parola, giacché i prezzi salgono di mano in mano che le notizie dei danni che va arrecando la peronospera diventano più gravi. E l'aumento deriva anche dalle poche offerte di merce, giacché molti possessori intravedendo per l'avvenire prezzi maggiori si astengono dal vendere. Anche all'Estero le cose non vanno meglio. In Francia per esempio le previsioni generali sono per un raccolto assai scarso, tanto che taluni lo calcolano a 25 milioni di ettolitri, mentre l'anno scorso arrivò quasi a 40. Anche in Austria-Ungheria si preveda una forte deficienza. Concludendo diremo che la nuova campagna vinicola si presenta poco o punto promettente, e che il deficit sarà anche più sensibile, giacché nell'anno scorso pure la produzione fu scarsa.

Spiriti. — Malgrado la domanda poco attiva i prezzi degli spiriti si mantengono sostenuti non tanto per il rincaro dei granturechi, quanto per la scarsità di acquavite da vinaccia nelle Puglie, che sono state spinte a prezzi carissimi. — A Milano i prezzi sono di L. 258 a 260 per spiriti di granturco di gr. 95;

di L. 267 a 270 per detti quadrupli di gr. 96; di L. 275 a 276 per spiriti di vino di gr. 96,97; di L. 254 a 250 per detti di vinaccia di gr. 95 e di L. 118 a 122 per l'acquavite — e a *Genova* i rettificati di vinaccia di gr. 95 provenienti dalla Sicilia a L. 255 sconto 1 per cento.

Canape. — Scrivono da *Messina* che gli affari in canape sono quasi nulli con prezzi invariati da L. 93 a 93,20 al quint. per le Paesane e a L. 95,70 per la Marcianise. — Anche a *Napoli* poco essendoci di merce vecchia le operazioni furono alquanto scarse e i prezzi variarono da L. 76 a 81 per Paesana e da L. 71 a 76 per Marcianise. — A *Ferrara* le canape buone di Bondeno e di Cento si venderono da L. 84,05 a 86,95; le ferraresi da L. 63,75 a 87 circa e gli searti da L. 55,50 a 65,85. — A *Bologna* le canape buone vendute da L. 78 a 87 e a *Modena* da L. 75 a 85.

Cotoni. — Un'altra settimana è passata in Europa quasi invariata, mentre in America vi è stato un sentito rialzo tanto nei cotoni pronti, che nei futuri, senza che del fatto venga recata alcuna ragione. — A *Liverpool* i Middling americani contrattati da den. 3 11,16 e 3 23,32 per libbra e i good Oomra a den. 3 e a *Nuova York* i Middling Upland pronti a cent. 7 1,8 per libbra. Sul futuro raccolto americano le notizie non sono in generale sfavorevoli quantunque contraddittorie e le previsioni variano da balle 7,500,000 a 9,000,000 con una media di 8,250,000 balle. La provvista visibile dei cotoni nelle Indie, agli Stati Uniti, e in Europa era alla fine della settimana scorsa di balle 2,900,000 contro 2,488,000 l'anno scorso pari epoca.

Sete. — In seguito all'aumentata ricerca manifestatasi fino dalla settimana scorsa gli affari in generale furono alquanto più numerosi del passato nella maggior parte dei mercati. — A *Milano* ebbero molte richieste e furono trattate le greggie classiche ed extra ed in tali qualità si fecero alcuni contratti da L. 48 a 49. In lavorati si fece assai meno per le difficoltà di intendersi nei prezzi. — A *Torino* pure si notò un maggior movimento tanto a merce pronta quanto a consegna. I prezzi normali sono di 42 a 52 per le greggie e di L. 48 a 57 il tutto da art. di 2° ord. fino extra classici. — A *Lione* l'articolo è in

buona posizione tanto per affari quanto per i prezzi. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di 2° ord. 8,9 a fr. 46, organzini 20,22 di 2° ord. a fr. 48 e trame 18,20 di 1° ordine a fr. 51. Telegrammi dall'estremo Oriente recano che a *Shanghai* come a *Yokohama* che gli affari sono scarsi a motivo del sostegno dei prezzi.

Oli d'oliva. — Le notizie che vengono dai principali luoghi di produzione essendo sempre favorevoli al futuro raccolto, l'articolo prosegue ad avere movimento alquanto scarso tanto per l'esportazione, quanto per il consumo interno. — A *Genova* si venderono 1500 quint. di olj e i prezzi praticati furono di L. 92 a 109 al quintale per Bari; di L. 94 a 107 per Monopoli e Calabria; di L. 102 a 110 per Sardegna; di L. 88 a 105 per Riviera ponente; di L. 100 a 112 per Romagna; di L. 80 a 85 per gli olj del mezzogiorno da ardere. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i soliti prezzi di L. 115 a 145 e a *Bari* da L. 90 a 112.

Bestiami. — Il commercio dei bovi tanto da macello che da lavoro continua con una certa attività e con prezzi sostenuti, e lo stesso avviene anche per il vitellame. Nei suini al contrario stante le molte offerte, i prezzi tendono a diventare viepiù deboli. — A *Milano* i bovi da macello a peso morto da L. 134 a 158; i vitelli maturi e le vacche da L. 120 a 133; a *Vicenza* i bovi macellati da L. 136 a 140 e i vitelli maturi da L. 115 a 120 e a *Ferrara* i bovi da lavoro da L. 500 a 1050 al paio; le vacche da L. 200 a 750 e i vitelli di 2 anni da L. 330 a 400.

Burro, formaggi e lardo. — Il burro a *Todi* a L. 185 al quintale; a *Cremona* da L. 190 a 200; a *Bergamo* a L. 200; a *Pavia* a L. 295; a *Brescia* a L. 190; a *Verona* a L. 210. Il formaggio duro a *Cremona* da L. 200 a 300 e il molle da L. 100 a 160; a *Roma* il formaggio marzolino di bufala da L. 150 a 165 e di vacca a L. 150 e a *Foggia* il cacio cavallo da L. 195 a 210 e i provoloni da L. 210 a 220. Il lardo a *Cremona* da L. 160 a 180 e a *Reggio Emilia* da L. 165 a 175.

CESARE BILLI gerente responsabile.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato.

DIREZIONE GENERALE

Le strade ferrate del Mediterraneo, in occasione degli straordinari festeggiamenti che avranno luogo nel prossimo venturo settembre a Roma per il **XXV anniversario della sua liberazione**, concederanno per i viaggi a Roma, le seguenti facilitazioni:

Viaggi isolati: Riduzione del 50 per cento dalle stazioni lontane da Roma più di 200 chilometri.

Viaggi in comitiva: Riduzione dal 55 al 65 per cento per ogni vettore di 1^a, 2^a e 3^a classe occupata rispettivamente da 20, 30 e 40 viaggiatori.

Viaggi con treni speciali: Riduzione per la 1^a e 2^a classe del 60 per cento e per la 3^a del 70 per cento per comitive composte almeno di 500 persone. Per questi treni devono essere presi preventivi accordi colla Direzione Generale.